

Scalabriniani

A man wearing a white cap and a yellow t-shirt is crouching down, holding a baby in his arms. The baby is wearing a red hat and blue overalls. They are outdoors on a paved surface under a blue sky with light clouds. The man is smiling slightly and looking towards the camera. The baby has its eyes closed.

**La
gioia
di
vivere**

**e noi
amiamo
la vita**

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

Anno XI - N. 3
Maggio - Giugno 2004

Direzione, redazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06)
580.38.08
website: www.scalabriniani.org

e-mail:
segreteria@scalabriniani.org
bosa@scalabriniani.org

Direttore
Lorenzo Bosa

Direttore responsabile
Giorgio Chiabrera

Redazione
Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato
Fabio Baggio - Guglielmo Bellinato -
Gabriele Bortolamai - Margret Bretzel -
Laura Buzzonetti - Bruno Ciceri - Lu-
ciano Dalla Valeria - Pierino Cuman -
Giorgio Cunial - Carlo Galli - Silvano
Guglielmi - Bruno Mioli - Missionarie
Scalabriniane - Missionarie Secolari
Scalabriniane - Aldo Pasqualotto - Pie-
tro Polo - Flor Maria Rigoni - Luigi Sab-
badin - Giovanni Terragni - Marco Tot-
tolo

Fotografie
Autori degli articoli - Archivio Fotografi-
co Scalabriniano - Sabina Eleonori - Pie-
tro Polo - Antonia Fietta Favero - Lina
Guffanti - Lorna Kung

Tipografia
Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27 - 00148
Roma - Maggio 2004

Abbonamento

Italia
Euro 16,00 (ordinario)
Euro 26,00 (sostenitore)

Estero
Euro 26,00 (Via aerea)

Come
- assegno bancario
- conto corrente postale
n. 36150001
- Eurogiro al conto corrente
postale n. 36150001

Intestato a
Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42
00153 - Roma

Sommario

- 3 L'anticorpo della paura
di Lorenzo Bosa
4 Ci scrivono

Dal mondo delle migrazioni

- 6 **Italia** - I colori della pace
di Lorenzo Bosa
8 **Italia** - Le corde della chitarra
di Bruno Mioli
9 **Venezuela** - Una lodevole iniziativa
di Pietro Polo
10 **Messico** - Spartiacque del domani
di Flor Maria Rigoni
12 **Uruguay** - Italiani in terra "gaucha"
di Luciano Dalla Valeria
14 **Brasile** - La metropoli nata in una capanna indigena
di Giorgio Cunial
16 **Bolivia** - Lassù con gli "aymarás" a 4000 metri
di Aldo Pasqualotto
18 **Filippine** - Exodus
di Fabio Baggio
20 **Australia** - Il miracolo annuale
di Luigi Sabbadin
22 **Taiwan** - Cuore di mamma - 20 giorni in mare
di Bruno Ciceri
24 **Svizzera** - L'ecumenismo val bene una Messa
di Silvano Guglielmi
26 **Italia** - Associazioni cristiane degli emigrati
27 **Germania** - Khaldia
di Margret Bretzel
28 **Italia** - Guida spirituale per l'emigrato
italiano nella America
a cura di Giovanni Terragni

In breve

- 7 **Italia** - Immigrati in Campidoglio
19 **Italia** - Missione speciale
19 **Italia** - Iniziazione cristiana
19 **Brasile** - 21 anni dopo
17 **Italia** - Regolarizzazioni
21 **Italia** - Intercultura
21 **Svizzera** - Mostra fotografica
23 **Svizzera** - Emigrazione oggi
23 **Italia** - Stampa per i migranti
23 **Stati Uniti** - Contesa elettorale
25 **Massimo Rinaldi**
Giuseppe Marchetti
26 **Catecumeni immigrati**
30 **Germania** - Campo estivo itinerante
30 **Ordinazioni sacerdotali e diaconali**
31 **Frontiere per la solidarietà 2004**
Alla Casa del Padre



Foto di Sabina Eleonori

Migranti:
nel loro
volto
la voglia
e la gioia
di vivere



**I Missionari Scalabriniani
camminano con i migranti
in 29 Paesi dei 5 Continenti
coniugando
sofferenze e speranze
con il linguaggio dell'amore**

SOLIDARIETA



SCALABRINIANA

Per ricucire la fiducia nell'uomo

L'ANTICORPO DELLA PAURA

Lorenzo Bosa

Da tempo la paura ci insegue e ci avvolge, in ogni momento, ad ogni sintomo. È una compagna onnipresente. Le continue stragi, poi, non fanno altro che perforarci e farci rabbrivire nel profondo dell'anima. Una guerra lampo, quella sull'Iraq, ma che in realtà si sta rivelando infinita e mondialmente diffusa e che vede cadere vittime, non solo tra le forze militari, ma anche tra la popolazione civile. La decisione della guerra fu un terrificante momento di sordità ai continui e accorati appelli dei più, primi fra essi quelli di Giovanni Paolo II. Un'ora di sconfinata amarezza per quanti anelavano a una soluzione pacifica, diversa, della crisi.

Da quel momento, fra le mura domestiche sembra d'obbligo la diffidenza, l'apprensione per chi è in viaggio, in fabbrica, in ufficio, a scuola. Mentre sei in viaggio e scambi, magari, qualche furtiva occhiata o sussurro con il vicino, o leggi distrattamente le colonne del quotidiano, cresce l'irritazione e nel profondo scaturisce la domanda su cosa può accadere, improvvisamente, vigliaccamente, alle spalle. Ovunque, immagini un micidiale nemico, la forza della violenza nascosta, invisibile, imprevedibile, paralizzante. Al minimo sintomo, non poche volte suscitato dai moltiplicati controlli, cresce l'ansia, a cui fa seguito un sospiro di sollievo quando tutto ritorna alla normalità. I meno giovani trovano una certa assonanza con le sensazioni che gli attacchi aerei suscitavano appena sei decenni fa.

È d'obbligo, allora, domandarci come convivere con le minacce e con la paura. Nonostante il panico, di allora e di oggi, la lotta per la sopravvivenza, le ragioni della vita e la speranza di un futuro migliore hanno, e devono avere, il sopravvento, al di là della connaturale vigilanza, della condanna esplicita della morte assurda di tanti innocenti e di ogni violenza, o atto, che lede la convivenza e la dignità della persona.

Un primo passo è proprio quello di non lasciarci coinvolgere e paralizzare dalla paura. Perché, oltre ad essa e al terrore, c'è la vita, con la sua bellezza, le sue preoccupazioni quotidiane, i suoi sacrifici e le sue speranze, la sua eternità. In altre parole, la gioia e la voglia di vivere: il dono di Dio che nessuno ci può sradicare. E di questo abbiamo bisogno di convincerci sempre più.

Immaginando un mondo su cui pende ineluttabilmente una disgrazia o una catastrofe e rinchiuderci pertanto in noi stessi, senza questa certezza e senza speranza, allora si avrà il sopravvento la paura, che può trasformarsi in terrore. Certo, non è facile vivere nella normale quotidianità, nella reciproca fiducia con il vicino o con le migliaia di persone immigrate arrivate tra noi per un onesto lavoro e che più di uno vuole intrecciare con il terrorismo.

Cadere nella contropartita dell'odio rabbioso verso chi ha barbaramente colpito è un altro segno che intacca la grandezza e la nobiltà dell'animo umano. È d'obbligo, indubbiamente, l'assoluta "condanna di questi atti ingiustificabili", ma parallelamente accettare e condividere, in qualche modo, la sofferenza altrui mediante la concreta solidarietà, per ricucire la fraternità e la fiducia nell'uomo. È senza dubbio il miglior "anticorpo" per non lasciarci catturare e piegare.

Il "buon samaritano" non si domanda chi sia il ferito incontrato per la strada, ma, senza indugio, lo fa oggetto del suo amore incondizionato. Un gesto che, d'altra parte, colpisce e debella la coscienza malvagità dei briganti e degli assassini. Recita il salmo 119: "Io sono per la pace, ma quando ne parlo, essi vogliono la guerra". Frase diabolicamente parafrasata dai terroristi di Madrid: "Voi siete per la vita, noi per la morte". Fortunatamente noi siamo per la vita, che amiamo immensamente, e con l'amore debelliamo la morte. E alla guerra rispondiamo con l'annuncio e con le azioni esemplari di opere, per promuovere il riscatto, lo scuotimento delle coscienze e la fraternità universale, per non essere più delle maschere ma volti che si possono, finalmente, guardare senza abbassare gli occhi o fuggire. Che sfida per il cristiano, da sempre! ▀



Italia

“Per Manuele ci vuole festa”: a ricordo dell'amico pieno di vita, di bontà e di generosità



Manuele Carnevali

Caro Padre, assieme agli auguri più cordiali, voglio presentarti un “segno” della presenza di Cristo Risorto sempre vivo nella nostra comunità, anche se invisibile; sempre presente, sebbene lo dobbiamo sempre trovare; infaticabile accompagnatore di ciascuno di noi, anche se dobbiamo saper intrattenerci con Lui.

Pochi giorni prima di Pasqua, la nostra comunità parrocchiale di S. Carlo in Osimo (AN) ha subito uno schianto con la scomparsa improvvisa di Manuele, un giovane di 22 anni, figlio unico, durante una cena con il datore di lavoro e i suoi amici. La mamma ha avuto solo poche ore di permesso dall'ospedale in cui era ricoverata, sia per la partecipazione alla Messa di funerale, come anche per la Messa di ottava. Sono stati momenti di intensa partecipazione e i giovani dilagavano in Chiesa e nel piazzale, pur di

stringersi attorno al loro amico “pieno di vita” (dicevano) e alla sua famiglia.

I genitori hanno affrontato tutto con una dignità impressionante. Addirittura la mamma dall'ospedale organizza una Messa in canto perché, diceva, “per Manuele ci vuole festa”. E, nella luce del Risorto, ancora una sorpresa. La famiglia mi informa che “...vuole che Manuele sia ricordato per la bontà, la generosità con cui pensava agli altri e per l'amicizia”. Manuele stesso avrebbe avuto in mente un'adozione a distanza. Ho presentato qualche iniziativa “Scalabriniana” e la mamma Milena viene colpita da quei 4000 bambini di scuola materna ed elementare di Cúcuta in Colombia, che aspettano il nostro contributo. “Non c'è solo un bambino, sono una moltitudine”, si commenta. E la mamma di risposta: “Magari potessi aiutarli tutti!”. È per questo scopo che ti invio quanto abbiamo raccolto durante il funerale e dai giovani amici di Manuele.

Veramente ci siamo accorti che la bontà e la carità, vero prodigio che viene donato da Dio agli uomini, è l'unica via per uscire dalla nostra tristezza... e che si possiede veramente e per sempre solo ciò che si è donato. Il Signore vuole ancora una volta essere riconosciuto nelle sue ferite incancellabili e luminose, splendenti del Suo amore, della Sua totale donazione.

Ti accludo anche la foto-ricordo di Manuele Carnevali, a memoria del quale devolviamo il contributo. Sarebbe gradito un cenno in “Scalabriniani”. A mamma Milena e a papà Marino sarà gradito e di conforto. Ti ringrazio per il tuo prezioso lavoro che fa circolare quei semi e quel lievito di speranza che anima la nostra vita Scalabriniana.

P. Luigi Dal Bianco - Osimo (AN)

Italia

Felicitazioni e grazie ai Missionari che celebrano il 50° di Ordine Sacerdotale



Il 19 marzo, nella cappella del Collegio Internazionale San Carlo di Roma, hanno celebrato il 50° di ordinazione Sacerdotale i Missionari P. Bruno Mioli e P. Pierino Cuman. Hanno concelebrato l'Eucaristia in azione di grazia numerosi confratelli residenti a Roma. A tutti i Missionari che durante quest'anno celebrano lo stesso anniversario le più vive felicitazioni e la nostra gratitudine per il servizio offerto alla Chiesa, alla Congregazione e ai migranti. “Scalabriniani” porge in particolare a P. Pierino, primo direttore, e a P. Bruno un sincero ringraziamento per la costante collaborazione e il loro impegno verso la rivista.

Nella foto da sinistra: P. Bruno e P. Pierino dopo la celebrazione eucaristica.

Dal Superiore Generale

L'8 aprile 2004, la Congregazione Scalabriniana ha celebrato il 70° della reintroduzione dei voti religiosi. Il Superiore generale, P. Isaia Birollo, ha inviato un messaggio ai Missionari operanti nei 29 Paesi dei 5 Continenti. «I Missionari - scrive tra l'altro - che emisero i voti nel 1934 sono diventati in questo modo strumenti della Provvidenza per ridare vita alla Congregazione dei Missionari di San Carlo per gli emigrati, seguendo la volontà originaria del Fondatore... In quel tempo i Missionari sacerdoti erano una novantina e i fratelli 12. Il numero totale di studenti in formazione, tra teologi e studenti del seminario minore, era di circa un centinaio. Paragonando questi numeri con i dati attuali della nostra Congregazione dobbiamo concludere che la pianta che aveva ripreso a crescere nel 1934 si è sviluppata e ha dato abbondanti frutti in Italia e in molti altri paesi. “Emigrano i semi sulle ali del vento...” scrisse il nostro Fondatore riferendosi ai movimenti migratori. Anche i semi della sua “piccola Congregazione” sono stati portati lontano dal vento dello Spirito e mentre nel 1934 gli scalabriniani erano di una sola nazionalità, ora la nostra famiglia comprende membri di 21 nazionalità... Insieme con la nostra preghiera di ringraziamento dobbiamo anche invocare lo Spirito per ottenere la luce e la forza per affrontare le sfide del momento attuale».

Spagna Il ricordo per i missionari in emigrazione nell'attualità del carisma scalabriniano

Caro direttore, sono a ringraziarti per l'invio di "Scalabriniani", per le informazioni e le immagini ricordo del Beato Scalabrini e del Servo di Dio Massimo Rinaldi. Anche se parte di quanto mi hai inviato è in lingua italiana, lo leggo abbastanza bene, lo conservo con molta devozione e cerco di farlo conoscere anche ai miei amici con i quali mi incontro per invocare l'intercessione del vostro Beato Fondatore. Il vostro carisma è veramente di grande attualità. Il nostro ricordo va soprattutto ai tanti Missionari sparsi nel mondo, che realizzano tante opere in favore dei migranti. Con gratitudine, allego il mio piccolo obolo.

Miguel Angel Barrera - Pamplona
(da una lettera in spagnolo)

Colombia SOS da una missione dove bambini e migranti appellano alla nostra generosità

Caro direttore, con la fiducia nel cuore ti invio un messaggio di speranza. Da tre anni le possibilità economiche del complesso parrocchiale Natività di Nostra Signora diminuiscono mentre i costi aumentano. Quest'anno sono tuttora incerti gli appoggi da parte dello Stato e della Chiesa. Siamo prossimi a consumare i fondi che abbiamo ricevuto. Molte delle attività sviluppate negli ultimi tre anni sono state sostenute dal volontariato laico e dalle generose

Italia La serenità e la forza d'animo di un missionario alpinista

Caro Padre, ti invio questi pensieri che ho letto durante le esequie del missionario scalabriniano P. Enrico Morassut (cenni biografici a pag. 31, n.d.r.). Fino all'ultimo respiro il suo volto è stato veramente sereno e fiducioso.

Quanti l'abbiamo assistito durante il decorso della sua malattia siamo rimasti contagiati dalla sua serenità. Con affetto, da Palma di Majorca dove mi sono recata con un gruppo di amici, cari saluti..

Antonia Fietta Favero - Casoni (VI)

Di te, Padre "Moro", così noi affettuosamente ti chiamavamo, conservo un caro ricordo in fondo al cuore: ricordo di quel giorno in cui, assieme a mio marito, avete deciso, nonostante il tempo ostile, di andare a scalare la Grande delle Tre Cime di Lavaredo. Al ritorno, nel rifugio dove io vi aspettavo trepidante, eravate felici ed orgogliosi per l'impresa appena compiuta. Tu, Padre Moro, guardandomi hai detto: "Lassù, vicino al cielo, abbiamo quasi toccato

collaborazioni pervenute dall'Italia, grazie anche alla campagna di "Solidarietà Scalabriniana". A tutti va la nostra gratitudine per averci aiutato ad aiutare. Ecco alcune necessità urgenti che hanno bisogno di essere sostenute per il futuro: attività scolastica e assistenziale per 4.500 alunni delle scuole parrocchiali; mensa giornaliera per 1.300 bambini; attenzione, recupero e formazione per bambini e giovani. Tra le attività pastorali segnaliamo: circa 1.000 Battesimi annuali; 450 prime Comunioni e 350 Cresime; preparazione agli altri Sacramenti e alla vita cristiana; formazione di 100 catechisti. Abbiamo inoltre il progetto di sistemare il centro per

Padre Francesco Bortignon con due bambini nelle vicinanze della chiesa parrocchiale Natività di Nostra Signora



P. Enrico Morassut (a destra) con Nino Favero (fratello del compianto P. Luigi) prima di scalare una cima dolomitica

con mano la presenza del Signore e abbiamo pregato per le persone che più amiamo. Ora quello che più desidero è celebrare la S. Messa per lodare e ringraziare il Signore che ci è stato vicino". E così hai fatto. Tu, P. Enrico, sapevi vedere la Sua presenza in tutti gli avvenimenti della vita e chi ti incontrava ne usciva fiducioso e rianimato. Anche nei tuoi ultimi mesi di vita il tuo ottimismo e la tua forza d'animo contagiavano chi ti stava vicino, anche se ben consapevole del male che avevi. Oggi, che sei partito per altri cieli e per altri mondi, voglio ricordarti così: con gli scarponi e la camicia da montagna, intento a scalare le alte vette del Paradiso, con un compagno di cordata che hai amato e onorato tutti i giorni della tua vita. Grazie per averci incontrato e ciao, P. Moro!

riunire i giovani togliendoli dalla strada e l'ampliamento della chiesa centrale. Rinnoviamo la nostra fiducia nella generosità di tante persone sensibili. A te e ai collaboratori, un caro saluto.

P. Francesco Bortignon - Cúcuta

Con gratitudine, a quanti ci hanno inviato gli auguri pasquali, una riflessione dalla Colombia

Si presenta ancora una volta la figura di Cristo che ci colpisce per la sua forma di soffrire e di amare. Accompagnandolo, abbiamo la certezza che ci vuol bene. La sua capacità di amare, invece di diminuire con la sofferenza, aumenta fino all'inverosimile. Egli riesce a trasformare tutto se stesso in una espressione autentica d'amore. In questo resterà unicamente quello che riusciremo a trasformare in amore.

P. Pio Battaglia - Bogotá



ci scrivono

Le manifestazioni in Italia e nel mondo



ICOLORI della PACE



Lorenzo Bosa

L'orribile catena di stragi che tuttora si susseguono, oltre a turbare e commuovere profondamente l'intera umanità, prospettano una situazione mondiale sempre più minacciosa e densa di imprevisti. Al di là delle vigliacche strategie impiegate dagli ideatori ed esecutori per provocare gli orrendi attentati, ciò che più opprime è il numero delle vittime innocenti, colpite con l'intento di ottenere più evidenti risultati delle loro mire demoniache di potere politico, economico e "farsescamente" religioso. Non si può comprendere come si possa giungere a misfatti così esecrandi.

È indubbio che il peso morale di una umanità colpita e la sua reazione a queste azioni provocatrici sono e saranno il cammino della sconfitta per gli autori delle stesse.

Fortunatamente, ci sono molti segni premonitori che si susseguono in questa direzione. Ne siamo testimoni e in molti casi anche protagonisti.

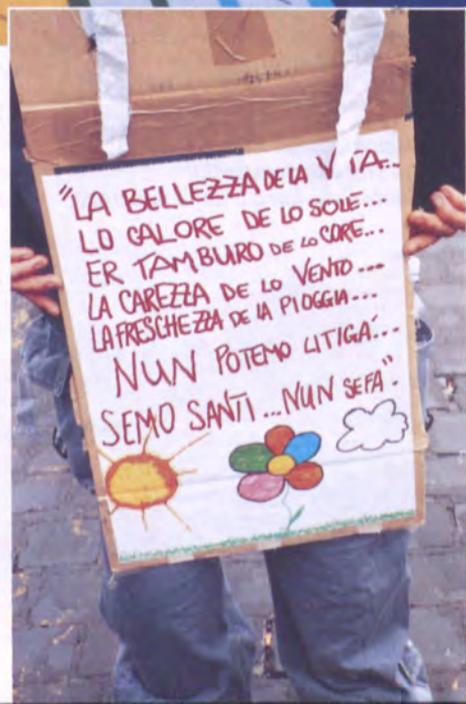
Giovanni Paolo II, primo fra tutti, invita costantemente alla solidarietà fraterna verso le vittime. L'appello, però, va dalla prevenzione allargata ed esteso alla repressione e alla rimozione delle cause del terrorismo.

Torna con forza, allora, la necessità - dice il Papa - di un'"assoluta condanna di simili atti ingiustificabili".

È importante, qui, il ruolo

dell'Unione Europea, dell'ONU, delle stesse nazioni islamiche e di quelle che, ancora oggi, soffrono la fame e le malattie e che sono spesso insanguinate da conflitti o provate dall'esodo massiccio di centinaia di migliaia di profughi. In ogni caso e ovunque, non deve mancare un'unità profonda, pur nella diversità delle visioni politiche e culturali.

Il rifiuto di qualsiasi logica terroristica è il primo passo verso la irrinunciabilità delle radici della vera civiltà e



La marcia della pace del 20 marzo per le vie di Roma e la partecipazione degli immigrati

i principi di un autentico umanesimo, che vanno al di là dei confini di razza, di cultura e di religione. Contrariamente, l'odio e l'intolleranza rischiano di assecondare i malvagi disegni dei terroristi.

Fa seguito l'invito a non lasciarsi vincere dalla paura, a non farsi incattivire e condizionare dai ricatti che la strategia terroristica intende imporre attraverso il fanatismo omicida. È il modo più sicuro per debellare la sua ferocia.

Le molte, e spesso imponenti, manifestazioni in favore della pace, al di là delle scaramucce, di qualche momento di tensione e di goffaggini di aderenti politici con pavoneggiamenti settoriali, hanno un denominatore comune: lo sradicamento del terrorismo della morte. A New York, a Madrid, a Roma e in tante altre capitali e metropoli del mondo intero l'hanno sbandierato e gridato in tutti i modi durante questi mesi. E continueranno a ripeterlo.

A Roma, il corteo del 20 marzo scorso è durato oltre 6 ore. Al



di là di una parentesi di poco gusto da parte di alcuni facinorosi e circoscritti a un settore

politico, vi ha preso parte un popolo gioioso e disarmato, con le fasce della pace sulla fronte.

Un lunghissimo fiume umano, con giocolieri, musica, ban-

de comunali, tamburi, bambini, giovani e adulti, famiglie intere, stendardi, bandiere, soprattutto tantissime bandiere iridate.

Una presenza non comune è stata quella di tantissimi sindaci con il tricolore a tracolla. Senza contrassegni, fuori dei recinti parrocchiali o dei conventi, anche suore e preti, in borghese, ma traditi dall'espressione chiaramente clericale. Molti erano accerchiati dal rumoroso gregge

Italia

IMMIGRATI IN CAMPIDOGLIO

Il 28 marzo hanno avuto luogo le elezioni dei quattro consiglieri aggiunti che rappresenteranno nel consiglio comunale romano gli immigrati presenti a Roma. Sono risultati eletti: il rumeno Ionut G. Tusu per l'Europa, il peruviano Santos T. Zapata per l'America, il marocchino Aziz Darif per l'Africa e la filippina Irma Tobias Terez per l'Asia-Oceania.

Il filippino Sabio Salvador, che ha avuto più voti di tutti, ha dovuto cedere il posto alla connazionale Perez, perché, in base al regolamento elettorale, uno dei quattro seggi è riservato a una donna. Le elezioni dei quattro consiglieri aggiunti sono segno della crescita del carattere multiculturale, dell'apertura e del processo di integrazione della città eterna. Il sindaco, Walter Veltroni, ha dato ai quattro eletti il benvenuto nella Sala delle Bandiere in Campidoglio, sottolineando che la partecipazione degli eletti sarà "un arricchimento per il consiglio comunale" e nello stesso tempo "un maggiore senso di responsabilità delle comunità straniere presenti a Roma". Infine, ha auspicato che questo primo passo porti al pieno diritto di voto anche per gli immigrati. ▶



giovanile o dalle figlie devote.

Non ultimi, hanno preso parte alla manifestazione anche tanti immigrati, più riconoscibili, multicolori. Non pochi con la sofferenza nel volto, immagine del distacco dalla famiglia e del dolore del loro popolo martoriato. Presente anche una delegazione irachena, senza dubbio quella più sofferta e umiliata. Una massa di gente, un popolo di uomini e donne, che ha chiesto e chiede la pace, solamente la pace.

Certo, un corteo, una manifestazione pubblica e lo sbandieramento di stendardi e di bandiere multicolori non sono il "toccasana" alle orrende ferite del terrorismo, soprattutto se nella realtà quotidiana non si investono tutte le energie per seguire gli orientamenti e i valori che determinano il cammino verso la vera civiltà e la fratellanza universale.

In altre parole, non può esserci riscatto, se non c'è l'impegno in positivo delle istituzioni e di ognuno, per lo sviluppo e la crescita della giustizia, del dialogo e della libertà.

Questi eventi sono, se non altro, l'occasione per un'autocritica, oggi più che mai urgente e necessaria. Nonostante le difficoltà e le ansie quotidiane, soprattutto per la paura di nuovi nefasti e micidiali ordigni che potrebbero esplodere vigliaccamente alle spalle, sono segni evidenti della rinnovata speranza e della spinta coraggiosa (anche se spesso rischiosa) per l'edificazione di un mondo più fraterno e più solidale.

Sono un'occasione per rinnovare l'impegno a non dividersi nella lotta al terrorismo e alle ingiustizie di questo mondo sconvolto. Ma soprattutto sono il modo di dire che il mondo (meglio la gente del buon senso e della buona volontà) ha una voglia matta di pace, di quella che ha il colore dell'universalità e della fratellanza. ▶

LE CORDE DI CHITARRA

Bruno Mioli



È stata una Buona Pasqua per una ragazza non ancora maggiorenne immigrata dall'Albania nel Friuli dove a Pordenone, nella notte della veglia pasquale, ha ricevuto il battesimo. Diventa nuova creatura, ha goduto davvero Buona Pasqua assieme a quanti l'hanno preparata e le sono stati vicini.

Ormai il battesimo di giovani o adulti stranieri non è più un evento straordinario che meriti la cronaca: per fare un esempio, a Treviso la stessa notte di Pasqua 21 catecumeni sono diventati cristiani; di questi, 19 gli stranieri, 6 - il numero più consistente - gli albanesi; a Roma, i neofiti sono stati 96, in maggioranza stranieri e fra questi 5 gli albanesi; a Torino 20 gli albanesi fra i 44 stranieri su un totale di 64 neofiti.

Piace però tornare sul cammino di fede di Agnese, perché nella sua semplicità è assai singolare e simpatico. Un cammino di fede? Tutto è cominciato con una chitarra, o meglio con l'animatore di un gruppo di giovanissimi di Azione Cattolica che sapeva pizzicare molto animatamente le corde della chitarra ed eccitare la voglia di cantare nel suo gruppo.

Anche Agnese ha sempre avuto grande voglia di cantare e di incontrare amicizie; e quando



per la prima volta, quasi per caso, si è trovata a contatto con quel gruppo, si è sentita attratta, ne è rimasta affascinata. Interesse e fascino anche per le discussioni e preghiere, per i piccoli progetti e impegni con cui si concludevano gli incontri, per i campi-scuola, le feste e serate, insomma per quella gioia tanto amichevole e contagiosa. Così, in lei si è accesa la curiosità di saperne qualcosa di più di quel Vangelo di cui in ogni incontro si faceva lettura e che veniva ascoltato come "Parola del Signore".

Veramente qualcosa del Vangelo aveva sentito anche in Albania, ma in modo occasionale; qui invece la Parola del Signore le è scesa nel profondo e vi ha acceso la luce della fede che i quattro

catechisti le hanno alimentato nei due anni di catecumenato, in preparazione al Battesimo.

Niente di più ordinario di questo cammino, che è partito da una semplice curiosità per trasformarsi, un po' alla volta, in sete di verità fino a portare al fonte battesimale; un cammino sostenuto da questo clima di gioiosa accoglienza, di calda amicizia tipico dei giovani e in questo caso dei giovanissimi di Azione Cattolica.

Tutto è dono del Signore, la fede in primo luogo, ma di un Signore che si serve delle corde di una chitarra, del canto giovanile misto a riflessione e preghiera, dell'amorevole accompagnamento dei catechisti, della saggezza pastorale di un parroco. Storia di una ragazzina albanese, partita da un Paese dove questo Signore è rimasto per mezzo secolo fuori legge; storia di una emigrazione che diventa via alla evangelizzazione.

Così a Cordenons, a Treviso, a Torino, a Roma e in tante Chiese locali dove in questi giorni si sta vivendo un momento di grazia come questo; ma chissà in quante altre parrocchie, esse pure popolate da tanti immigrati, questo "kairòs" o segno dei tempi, ossia "la missio ad gentes qui nelle nostre terre", come si esprimono i vescovi italiani, passa inavvertito. Eppure, da che mondo è mondo, o piuttosto da che Chiesa è Chiesa, "la fede si rafforza donandola" (*Red. Missio, n.2*).

L'ha ben capito un giovane del gruppo di Azione Cattolica che scrive: "Agnese, con le sue scelte e il suo coraggio, ci ha permesso di partecipare al suo cammino di conversione, costringendoci anche ad una rilettura della nostra personale vita di fede, di cristiani forse a volte un po' distratti e superficiali". Per ogni credente in Cristo morto e risorto, queste parole sono capaci di tradurre un augurio di routine in felice realtà, in impegno di vita. ▶

(da *Migranti Press* - XXVI - 14)



Pietro Polo

I Laici Scalabriniani di Valencia (Venezuela), sotto la guida del pittore Francesco Santoro, hanno dato inizio lo scorso ottobre alla "Scuola Internazionale Giovanni Battista Scalabrini" per bambini privi di documenti. La scuola offre istruzione ai figli di immigrati non regolari che, non avendo una "cedula de identidad", non sono registrati nel sistema scolastico locale e non possono accedere alle scuole pubbliche.

Il progetto è nato dall'interesse del gruppo dei Laici Scalabriniani che da tempo si dedica a varie forme di assistenza agli immigrati, vittime della povertà, in parte causata dalla congiuntura attuale politica ed economica del paese sudamericano.

L'iniziativa conta sulla collaborazione attiva di volontari, delle autorità consolari e delle ambasciate dei paesi di provenienza degli alunni, le quali provvederanno al riconoscimento del diploma accademico nei loro rispettivi paesi di origine.

Il Ministero degli Interni e della Giustizia ha concesso il beneplacito del governo venezuelano.

L'iniziativa ha riscosso molto successo nei suoi primi mesi di attività ed ha trovato una eco amica nella stampa tanto italiana che di lingua spagnola.

Il gruppo promotore si dice convinto che la scuola crescerà e si svilupperà man mano che verrà conosciuta dalla vasta comunità di clandestini in Valencia e dintorni. Il Signor Santoro ed il gruppo dei Laici Scalabriniani, auspicano che essa possa servire da catalizzatore per una politica di maggiore rispetto per i diritti umani degli immigrati clandestini da parte del governo e della società venezuelani.

Il Signor Santoro è anche fondatore e direttore della "Accademia de Arte J. B. Scalabrini" presso la parrocchia scalabriniana di Sant'Antonio a Valencia ed è riconosciuto per le sue doti di pittore e scultore e per il suo contributo artistico a vari edifici e chiese in Venezuela, negli Stati Uniti e altrove. ▶

SPARTIACQUE DEL DOMANI



MESSICO

Flor Maria Rigoni

Potrebbe essere una frontiera qualsiasi questa striscia di terra che parte dall'oceano Pacifico e si snoda per 700 chilometri in mezzo a piantagioni di caffè, fino a perdersi nella Selva Lacandona, una delle perle della biosfera del continente americano. Si tratta di una frontiera geografica, tracciata in parte da alcuni fiumi, ed in altri tratti dalle decisioni politiche del passato. In questo somiglia a molte altre. Eppure quello che oggi contraddistingue una frontiera dall'altra è la sua dimensione umana, la sua capacità di essere ponte o muro, porta o bunker.

La mia frontiera è tutto questo. Vi parlo della frontiera sud del Messico con il Guatemala e con lo stato del Belize, che è anche la frontiera del continente americano che si spacca qui tra nord e sud.

È un ponte, perché "los indocumentados" (sans papiers o clandestini come li chiamano in Europa) passano sotto e sopra il ponte per disperdersi in rigagnoli di una umanità che qui si percepisce nella sua emorragia di dignità. Continua ad essere una porta, nonostante gli sforzi continui per murarla e farne un bunker, così come lo è la frontiera nord del Messico con gli Stati Uniti.

In queste mie brevi note, tuttavia, vorrei parlare di un fenomeno recente: quello dei rifugiati.

La nostra Casa del Migrante di Tapachula (Chiapas) è stata scelta come primo asilo per quanti approdano in territorio messicano provenienti dal sud e chiedono lo stato di rifugiato. È l'ultimo gradino della disperazione, l'ultima porta alla quale bussare. Vengono da varie parti del mondo: Bangladesh, Sri Lanka, Africa, Perù, Colombia e soprattutto dal Centro America.

Il rifugiato, come il clandestino, resta al giorno d'oggi una denuncia spesso silenziosa eppure

drammatica di una tragedia che si va consumando sotto i nostri occhi. È la lotta per un pezzo di pane o per la sopravvivenza. È lo scontro della miseria con lo spreco, della cittadella fortificata contro i cenci del campo aperto.

Il rifugiato ci ricorda che ancora oggi si rischia la vita per il colore della pelle, per un credo religioso o etico, per una scelta politica piuttosto che per un'altra. Ci stiamo abituando a considerare un diritto il fatto di essere nati con il colore bianco o giallo anziché nero o mulatto; pensiamo che sia altro diritto sacrosanto quello di aver potuto accedere all'università, di avere una cittadinanza piuttosto che un'altra. Oggi il colore della pelle passa anche attraverso il colore del passaporto.

Ma una domanda oggi si impone alla nostra coscienza: si può ancora parlare di rifugiati politici o religiosi o ideologici separandoli dai rifugiati della fame?

Giorni fa l'*Economist* pubblicava un articolo su questa frontiera e poneva come titolo la mia definizione dei clandestini di oggi: I kamikaze della povertà.

Siamo di fronte ad un fenomeno nuovo. Anni addietro il mondo fece una pausa



"Campesinos" del Chiapas alla frontiera con Belize

davanti a quei prigionieri politici dell'Irlanda che protestavano in carcere lasciandosi morire di fame. Oggi, sono masse intere che legano la loro vita a un brandello di speranza e di pane, all'avventura di inoltrarsi in un campo minato, che può essere il Mediterraneo, un container, questa frontiera piena di insidie e di assalti. Non hanno nulla da perdere. Mi diceva uno di essi: se devo morire di fame nella mia patria preferisco morire all'estero, per non sporcarmi della vergogna di non aver trovato pane in casa mia.

Tornando all'immagine della cittadella o del castello, quanti sono asserragliati dentro dovranno un giorno calare il ponte levatoio e trasformare la campagna in

Al fiume,
il pane
quotidiano
e i fiori per i
morti



conglomerati umani. L'impressione che giorno dopo giorno va crescendo dentro di me è quella di una marea montante che nessuno potrà arrestare. Siamo sullo spartiacque del domani, di una umanità che mette in gioco la sua dignità o il suo tramonto definitivo. L'affermazione di Hobbes, homo homini lupus, sta sovvertendo tutte le previsioni di Jean Jacques Rousseaux e degli Illuministi. Oggi, il semplice fatto

di essere straniero, di parlare con un accento diverso, ti pone sulla barricata dei ribelli. Ti trasforma in un tiro al bersaglio dove si punta su chi ti butta giù per primo.

Arrivano ormai come fiumi in piena. Le nostre due case del Migrante, situate rispettivamente una sulla sponda messicana e l'altra su quella del Guatemala, hanno visto in questo inizio d'anno un aumento del 105% di indocumentados e di rifugiati. In due mesi abbiamo dato ospitalità a quasi 5.000 persone. Sono le vene aperte dell'America Latina e del mondo in costante emorragia.

Eppure in questo quadro, per qualcuno fosco, vorrei chiudere con un episodio che ancora oggi, a distanza di un anno, ha la forza di commuovermi.

Mi riferisco a una ragazza di 22 anni dell'Honduras, di pelle e razza africana, proveniente da

una regione dove approdavano le navi negriere per vendere la loro mercanzia umana, nelle varie piantagioni di canna da zucchero o di caffè. Dopo alcuni giorni di permanenza nella nostra casa di Tapachula intraprende il viaggio verso Nord e ricevo una sua telefonata dopo 20 giorni. Mi dice: "Gracias, padrecito, per tutto quello che ha fatto per me."

Il viaggio lungo il Messico è andato più o meno, ma quello che voglio raccontarti è successo in Nuevo Laredo, sulla sponda del Rio Bravo. Nella notte riuscii a passare il fiume su un gommone e quando toccai terra la prima cosa fu ringraziare Dio. Ma pochi istanti dopo, sento una voce che mi impone: 'mani in alto e voltati lentamente'. Era un ufficiale della migrazione americana. Mi mette le manette e mi invita a salire sul jeppone con gli altri".

A questo punto del racconto scoppia a piangere e chiede perdono a Dio e a me per quello che dirà. "Signor ufficiale - gli dice - fammi un ultimo favore. Togli la tua pistola dal fodero e uccidimi qui, per me non c'è ritorno. Sono un fantasma che cammina. Lascia che i miei figli, laggiù in Honduras, possano dire: mamma è morta in terra americana". Conclude la sua telefonata: "Il poliziotto mi guardò a lungo e poi mi disse: 'donna, non ti ho visto, vai per la tua strada'. Mi toglie le manette ed oggi ti sto chiamando da Chicago".

È una semplice storia, che getta il ponte levatoio oltre le frontiere della legge e delle nostre sicurezze. ▶

ITALIANI IN TERRA

URUGUAY

"GAUCHA"

"La carreta" dell'italo-uruguayano Giuseppe Belloni (1880 - 1965), simbolo del passato alla conquista del presente

Luciano Dalla Valeria

L'Uruguay, con una superficie di 176.215 kmq e una popolazione di poco superiore ai tre milioni, è uno stato cuscinetto e, per molti aspetti, un satellite economico tra i due Paesi giganti sudamericani, l'Argentina e il Brasile. Il mercato comune "Mercosur" del 1995 ha unito le economie di questi due Paesi a quelle dell'Uruguay e del Paraguay.

È lo Stato più piccolo dell'America meridionale. La sua topografia è prevalentemente ondulata o pianeggiante ed è conosciuto anche come la terra dei "gauchos". L'allevamento del bestiame e le colture agricole, nonostante la crisi che grava da tempo, sono tuttora importanti fattori di produttività.

Nel passato, per quasi tutto il XX secolo, l'Uruguay era considerato una sorta di "Svizzera sudamericana", reputazione che è stata in seguito compromessa, a partire dalle crisi politiche ed economiche degli anni '70 e '80.

Il settore agricolo, infatti, ha subito un arresto a causa soprattutto delle mancate migliorie necessarie, impedendo anche il sostentamento dei progressivi programmi sociali. Gli economisti hanno criticato questo sistema. È comune ormai il detto che

ne è scaturito: "È stata uccisa la gallina dalle uova d'oro".

Le industrie si concentrano soprattutto intorno alla capitale Montevideo. Le banche sono tra le attività controllate dal Governo. La zona costiera, che vanta bellissime spiagge, attira un crescente numero di turisti per le vacanze estive, soprattutto di ricchi argentini. Il turismo infatti svolge un ruolo sempre più preminente nell'economia nazionale.

I primi abitanti furono i cosiddetti "charruas", popolazione di cacciatori e pescatori, ostili agli stranieri. Oggi, come entità tribale già non esistono più. I primi colonizzatori furono i missionari gesuiti; seguirono i portoghesi e gli spagnoli. La rivalità tra questi ultimi portò al-

l'indipendenza nel 1828. L'immigrazione europea di fine secolo XIX e della prima metà del XX ha sovrastato la popolazione afro-uruguayana. Oggi, la maggior parte della popolazione è di origine spagnola e italiana. Tra gli italiani, il più famoso è ancora Giuseppe Garibaldi, che comandò la flotta uruguayana dal 1843 al 1851.

Nonostante lo standard di benessere sia più elevato rispetto ad altri Paesi latinoamericani, tuttavia le limitate possibilità economiche hanno costretto oltre mezzo milione di Uruguayani a emigrare, soprattutto verso l'Argentina.

L'Uruguay, ancora oggi, non è uscito da una forte crisi economica che imperversa in questi ultimi anni. Continua a passare



Missione Cattolica Italiana di Montevideo

Ospiti della Casa Riposo Scalabrini si intrattengono con le gradite visite (a lato)

Gli Alpini sono stati i primi a rispondere all'appello del Missionario agli inizi della presenza scalabriniana in Uruguay (sotto)

per forti recessioni, crisi bancarie con trattenuta dei depositi della gente, disoccupazione, mancanza di protezione giuridica. Continua l'emigrazione, oggi in particolare verso la Spagna, l'Argentina e il Brasile.

Dagli anni sessanta del secolo scorso, la Missione Cattolica Italiana di Montevideo condivide e accompagna le sorti della numerosa comunità italiana. Una comunità che in questo ospitale Paese si è fatta onore grazie al lavoro e alla perspicacia nello sviluppo dell'economia nazionale agraria, edile, tessile e in tante altre industrie.

Di fronte alla profonda crisi, diversi connazionali, che dopo una vita di lavoro hanno visto sfumare i loro risparmi, godono ora solo di una insignificante pensione. Molti di essi, preoccupati per il futuro dei loro figli e nipoti, guardano con interesse verso l'Italia, per tornarvi o per avere qualche aiuto.

Allo scopo aumentano i vincoli con le regioni italiane di provenienza, costituendone di similari nel Paese. Riprende con forza anche la tradizionale religiosità popolare. Non diminui-



scono i connazionali e i loro discendenti che tentano di rinnovare il passaporto italiano o partecipare a corsi di lingua italiana in vista di un ritorno. Anche la recente conquista del voto contribuisce a questo interesse verso la madre patria.

Per rispondere alle necessità pastorali e sociali, la Missione - come è chiamata dalla popolazione e dalle comunità dei migranti - diretta dai Missionari Scalabriniani, come altre istituzioni operanti nel Paese (tra le quali, la Scuola Italiana, l'Ospedale Italiano, varie associazioni assistenziali, patriottiche e regionali) ha avviato fin dalla sua fondazione, nel 1961, diverse attività dirette al bene dell'intera comunità.

Tra le principali, ne ricordiamo alcune. La Casa Riposo Scalabrini accoglie anziani, molti dei quali in vere situazioni di emergenza. Con il mensile "Incontro" si intende portare alle famiglie, anche le più lontane, un messaggio di speranza e di solidarietà. Ben 9 corsi di lingua italiana e 17 di "arti e mestieri" offrono la possibilità di apprendere un lavoro redditizio o semplicemente di intrattenimento per le perso-

ne anziane. La Casa del Migrante, una dipendenza annessa alla sede centrale, ospita temporaneamente migranti e parenti di ammalati durante la loro degenza negli ospedali della capitale. Varie attività culturali e assistenziali sono svolte da associazioni regionali alle quali sono stati assegnati degli spazi nel complesso edilizio della Missione, tra cui il Segretariato esecutivo della Commissione Cattolica per le Migrazioni della Conferenza Episcopale e il patronato ACLI. Nelle adiacenze del porto cittadino i Missionari sono al servizio dell'Apostolato del Mare, dove quotidianamente accorrono marinai o immigrati in attesa di imbarcarsi su qualche peschereccio.

Non ultime sono le attività sociali e soprattutto religiose, alle quali dedichiamo con passione e spirito missionario la nostra vita conforme al carisma del Beato Fondatore. Un programma di attività senza dubbio impegnativo e non poche volte di sacrifici, ma che riteniamo necessario soprattutto in questi frangenti di sofferenza e di precarietà di molti, che un tempo sono giunti, poveri e con l'intento di "fare l'america" in queste terre generose, ma che oggi purtroppo vedono sfumare tanti loro sogni. Anche noi, umilmente, rivolgiamo il nostro SOS a tante persone di buona volontà perché, rispondendo con generosità e altruismo, si sentano altrettanto Missionari. ▀



LA METROPOLI NATA IN UNA CAPANNA INDIGENA



San Paolo: l'edificio Italia, il più alto della città

Giorgio Cunial

Il Brasile è il quinto paese del mondo per estensione. Con i suoi 8.547.403 kmq occupa oltre metà del continente sudamericano ed è pari a 28 volte l'Italia. Data l'enorme estensione del territorio, ci sono cospicue differenze di clima, di vegetazione, di fauna, di fiumi e di paludi.

Sono circa 165 milioni gli abitanti. Gli autoctoni, gli "indios", in seguito all'arrivo dei colonizzatori, furono in parte sterminati e quelli rimasti si ritirarono nell'entroterra. Oggi si calcola siano non più di 50mila, nonostante bianchi e autoctoni si siano ampiamente fusi nel periodo iniziale della colonizzazione, specialmente nel nord. Durante i due secoli del commercio degli schiavi dall'Africa, in Brasile ne vennero deportati almeno 5 milioni che furono impiegati soprattutto alla coltivazione della canna da zucchero, del caffè e nelle miniere. I gruppi di san-

guemisto più cospicui sono i "caboclos", discendenti di bianchi e indios, nome con cui oggi sono identificati anche i contadini in generale.

L'incremento demografico ha avuto luogo prima nelle fasce costiere di più facile accesso, poi, dal XVIII secolo e in seguito alla scoperta dell'oro e dei diamanti, nell'immediato entroterra dove penetrarono soprattutto i pionieri e gli avventurieri, i cosiddetti "bandeirantes". In queste aree è tutt'oggi concentrata la maggior parte degli abitanti.

In seguito alla fuga dalla madrepatria dei reali portoghesi vi fu una terza ondata immigratoria, seguita da una quarta nel secolo XIX di 4.610.000 immigrati appartenenti alle nazioni europee meridionali, soprattutto Italia (il 33%) e Spagna. Gli italiani popolarono il Rio Grande do Sul, dove promossero particolarmente l'agricoltura e, con i tedeschi, lo Stato di San Paolo. In seguito, giunsero numerosi arabi, giapponesi, a metà del secolo scorso, i cinesi (dopo la conquista del potere da parte dei comunisti) e in questi ultimi decenni numerosi latinoamericani.

La struttura del Paese e la molteplicità dei gruppi immigratori hanno marcato la crescita economica e una cultura mul-

tietnica, ma sono seguite anche disuguaglianze sociali, un graduale impoverimento delle campagne, un'esplosione demografica tra i poveri, una indiscriminata migrazione verso le città e un accentuato iato tra ricchi e poveri. Alla fine del secolo appena trascorso, la popolazione urbana ha raggiunto il 78,4%. Una parte di essa vive nell'indigenza, nelle squallide "favelas", specialmente di Rio de Janeiro e di San Paolo.

Il Paese, nonostante sia tra le dieci potenze più industrializzate del mondo grazie alle sue enormi ricchezze potenziali, deve affrontare seri problemi per provvedere ai bisogni della popolazione.

Si suddivide geograficamente in cinque grandi regioni nelle quali sono raggruppati 27 Stati. Nella regione sudest si trova lo Stato di San Paolo, con l'omonima capitale, la principale metropoli del Sudamerica per estensione e numero di abitanti. Si calcola che nell'agglomerato urbano vivano sui 20 milioni di persone, circa la metà di tutto lo Stato, e si presume che nelle "favelas" ve ne siano circa 8 milioni.

Durante i secoli XVII e XVIII, San Paolo fu la base dell'espansione pionieristica verso le re-

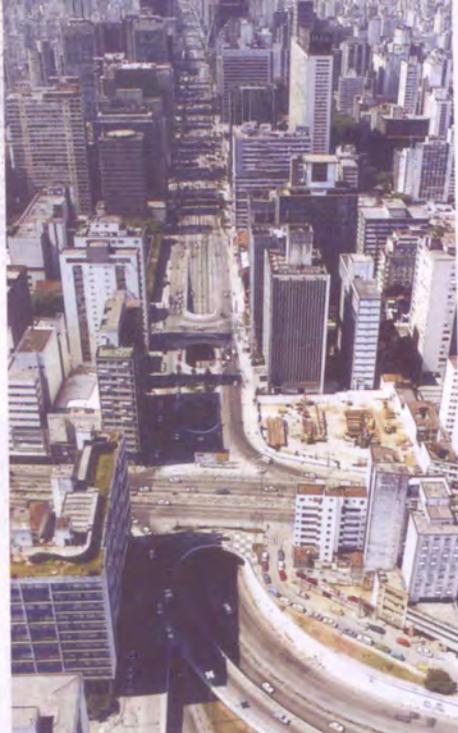
gioni interne del Paese. Negli ultimi decenni del XIX secolo, grazie anche al flusso di immigrati, ebbe un forte e rapido sviluppo, ancora oggi con un ritmo tra i più elevati del mondo. Lo stesso ha fatto di San Paolo una città con una modernissima urbanistica e il primo centro industriale, commerciale e finanziario di primissima importanza.

Nonostante questo, la Capitale presenta uno sconcertante quadro di enormi disparità sociali: ricchi e poveri convivono in apparente e reciproca sopportazione tra una selva di grattacieli anonimi, tra un selvaggio sviluppo edilizio, nei quartieri circondati dal verde dei giardini e in quelli dei poveri, dove im-

brasiliense, eresse nella località denominata dagli indigeni "Piratininga" una capanna che chiamò "San Paolo" e, con P. Manuel de Nóbrega, vi celebrò la prima Messa per un gruppo di indigeni capitanati dal capo Tibiria.

Da allora, la città iniziò a crescere e svilupparsi. Il re del Portogallo, nel 1711, la confermò come capitale amministrativa. Alla fine dell'Ottocento giunsero le folle di immigrati europei, soprattutto italiani, tedeschi, ebrei, spagnoli e slavi, attratti dall'impetuoso sviluppo della coltura del caffè, sostituita, dopo la seconda guerra mondiale, da una rampante industrializzazione.

La chiesa, per 450 anni, ha continuato e continua tuttora la



San Paolo: la moderna urbanizzazione e una "favela"
P. Giorgio Cunial celebra la Messa per la comunità italiana



pianti industriali e "favelas" si mescolano e dove regna spesso l'insicurezza sociale, tra il rumore assordante dei jukebox e la frenetica ansia di produttività da parte di impiegati, tecnici, manager e poveri alla ricerca della sopravvivenza.

La città fu fondata dai gesuiti nel 1554. Era il 25 gennaio di quell'anno, anniversario della conversione di San Paolo. Il gesuita P. José Anchieta, approdato l'anno precedente sulle coste

sua opera di evangelizzazione, di sensibilizzazione e di solidarietà in difesa della dignità della persona.

I primi sei Missionari Scalabriniani, inviati dal Beato Fondatore, giunsero in Brasile nel 1888, tra cui il pioniere, P. Giuseppe Molinari, destinato a S. Felicidade nel Paraná. A San Paolo si stabilì poco dopo il servo di Dio P. Giuseppe Marchetti. Vi giunse con il primo orfanello che aveva raccolto sulla nave che lo portava

in Brasile. Giunto a San Paolo sul finire del 1894, qualche mese dopo iniziò la costruzione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo. Da allora, una numerosa schiera di intrepidi missionari proseguì prodigandosi non solo per la numerosa comunità italiana ma, con uno spirito senza frontiere, per tanti altri gruppi dalle più svariate provenienze, i quali, ai piedi della Madonna della Pace nel santuario degli immigrati del centro metropolitano, incontrano chi tende loro una mano e offre una parola di speranza per sopravvivere nella metropoli paulista che, a distanza di 450 anni, prosegue il suo ritmo sfrenato, tra stridenti contrasti e provocanti sfide.

Mi trovo in questa metropoli, la mia città di adozione, da oltre 30 anni, con altri confratelli. Contento e felice di aver posto, fin dal mio primo arrivo in Brasile nel 1962, la mia vita missionaria al servizio dei migranti. E anche nel futuro, finché il buon Dio lo vorrà. ▀





LASSÙ CON GLI “AYMARÁS” A 4000 METRI

Aldo Pasqualotto

Dopo l'esperienza missionaria nella città di Bahía Blanca (Argentina), eccomi ora in terra boliviana. Sono già trascorsi alcuni mesi dal mio arrivo nella parrocchia Signore della Pace, alla periferia di La Paz, dove il mio predecessore, P. Luciano Dalla Valeria, ha svolto per quattro anni un sacrificato ed encomiabile lavoro missionario. Sono con P. Darciolei Volpato, incaricato della pastorale migratoria a livello diocesano.

Sto ancora affrontando il nuovo clima, in realtà poco consono al fisico di chi ha vissuto per tanti anni in altre latitudini. Bisogna abituarsi ad affrontare l'altitudine, la scarsità di ossigeno, il freddo e il vento della pu-

na, la pioggia dell'estate e il cielo, di un azzurro trasparente, dell'inverno. Soprattutto, per chi è appena giunto, è vietato muoversi troppo in fretta perché l'altitudine potrebbe giocargli brutti scherzi.

Tutto l'esteso territorio parrocchiale si trova a un'altitudine che oscilla tra i 3800 e i 4200 metri, nell'alto di La Paz. È costituito da vari "barrios" (quartieri) dove si calcola vivano oltre 10mila persone. Appena in due di questi, tra cui quello denominato Ciudadela Ferroviaria dove si trova il centro parrocchiale, la gente sopravvive discretamente. Negli altri, la situazione dei più è quella che va da una povertà generalizzata a quella estrema.

Non ci sono i servizi basilari di drenaggio, di acqua potabile,

di scuole, di trasporto pubblico, ecc. Le precarie abitazioni in genere sono abbarbicate su piccole alture e per raggiungerle molte volte bisogna percorrere stretti sentieri.

Gli abitanti sono nella maggior parte immigrati, detti "coyas" o "aymarás", discendenti



degli antichi Incas. Di fatto dall'altipiano, una steppa immensa di arbusti ed erbacee, emigrano alla ricerca della sopravvivenza all'estero, in Argentina principalmente, o all'interno del Paese verso la fertile valle di Cochabamba, dal clima privilegiato e la sua omonima capitale, e verso le aree periferiche delle altre città, tra cui La Paz.

La parrocchia del Signore della Pace si trova tra le più povere e disastrose aree periferiche della città, in costante incremento demografico. È una parrocchia molto vivace, soprattutto





Parte del territorio della parrocchia Signore della Pace (pag. prec.); preparativi per la processione con l'immagine della "virgencita" (sopra); P. Aldo Pasqualotto durante una lezione di catechismo (a lato) e durante una processione per le vie della parrocchia (sotto)



to per la quantità di bambini, molti dei quali purtroppo vagano per le strade o marinano la scuola per recarsi in città dove fanno qualsiasi cosa per il mantenimento della famiglia, dal gridare a squarciagola le destinazioni dei minibus, dal lustrare le scarpe alla vendita di caramelle e altre cianfrusaglie. E ci sono anche comunità che, pur nelle ristrettezze economiche, danno grande prova di fede e si sacrificano per il bene delle famiglie.

Le necessità che il missionario non può disattendere sono molteplici. Tra le altre, nell'am-

bito materiale, la ricerca di spazi dove le varie comunità possano incontrarsi per programmare le attività tendenti a una convivenza sociale, per promuovere servizi più adeguati alle necessità di tutti, per catechizzare i bambini, per incontrare i giovani allo scopo di tenerli lontano dalla "coca", per programmare le feste così care e sacre al popolo boliviano, ecc.

La parrocchia primeggia in questo settore dandone l'esempio. Attorno al sacerdote si raggruppano tante anime buone e dedite ad aiutare in tutto quello

che possono, anche a costo di grossi sacrifici. Sentiamo la necessità di formare nei diversi quartieri attivi gruppi cristiani che si impegnino a loro volta a sostenere l'intera comunità nella preghiera, nelle funzioni paraliturgiche quando il missionario non può raggiungerle abitualmente.

La presenza del missionario nelle scuole è sempre apprezzata, non solo per l'incontro con i bambini, ma anche per animare le maestre che non poche volte devono affrontare grossi sacrifici, anche economici, per poter proseguire nella loro missione di educatrici.

Il lavoro apostolico che ci attende quotidianamente è intenso, ma è anche di grande gioia e di grande speranza. Siamo evidentemente consapevoli delle nostre limitazioni di fronte a tante necessità, per cui non tutto è possibile, sia a livello sociale che umano e spirituale. Non ultimo, anche a livello economico, per cui molto spesso dobbiamo stendere la mano. Nel passato questa parrocchia è stata largamente beneficiata da tante anime generose e di buona volontà. Contiamo anche per l'avvenire sulla comunione della preghiera e sul sostegno mediante la generosità di chi può e vive la gioia del dare. ▀



FILIPPINE

A Tagaytay (Filippine), presso la Casa per Ritiri delle suore Canossiane, dal 21 al 27 marzo 2004 si è svolta la quarta edizione di "Exodus", una settimana di formazione per agenti di pastorale migratoria in Asia. L'evento è stato organizzato e realizzato dallo Scalabrini Migration Center (SMC) in collaborazione con la Commissione Episcopale per la Cura Pastorale dei Migranti e degli Itineranti (ECMI) della Conferenza Episcopale Filippina (CBCP). Hanno partecipato 31 persone, provenienti dal Giappone (4), da Taiwan (2), da Bruni (1) e dalle Filippine (24); sono intervenuti sacerdoti, religiose ed operatori laici, tutti coinvolti direttamente nella cura pastorale dei migranti ed itineranti nella regione asiatica.

Fabio Baggio

Il programma si è sviluppato intorno a cinque nuclei tematici, distribuiti nelle varie giornate di lavoro. Il primo giorno è stato dedicato allo studio del fenomeno migratorio nella regione asiatica da un punto di vista socio-antropologico.

I lavori di gruppo, che hanno concluso la prima sessione, hanno evidenziato quali temi emergenti per la pastorale migratoria: gli abusi perpetrati dall'industria dell'emigrazione, il costo sociale della stessa e le implicazioni in genere connesse al fenomeno, specialmente negli ultimi tempi.

Durante il secondo giorno, le conferenze hanno offerto alcune piste di riflessione per una visione biblico-teologica del fenome-

no migratorio, avvalendosi degli insegnamenti già presenti nei documenti magisteriali.

I lavori di gruppo del pomeriggio hanno posto l'accento sull'importanza di una spiritualità comune (comunione nella diversità), sulla dimensione escatologica dell'emigrazione (tutti pellegrini verso la vera patria) e sulla valenza cristologica dell'ospitalità ("Io ero straniero e tu mi hai accolto").

Nella terza giornata si è dato spazio alla presentazione dei diversi programmi di pastorale migratoria in corso nella regione Asia-Pacifico. Di particolare interesse si è rivelata la riflessione concernente il ruolo dei fedeli laici nella missione della Chiesa verso i migranti e gli itineranti.

I lavori di gruppo hanno poi sottolineato la necessità di collaborazione pastorale tra le Chiese particolari dei paesi d'origine e quelle dei paesi d'immigrazione. Il quarto giorno è stato interamente dedicato alla "consulenza psicologica" come parte integrante del ministero in favore dei fratelli e sorelle migranti. Una psicologa professionista ha prima istruito i partecipanti su alcuni rudimenti della psicologia moderna e li ha poi guidati in un esercizio pratico che ha

messo in luce l'importanza di una preparazione specifica.

Il quinto giorno ha visto l'alternarsi di conferenzieri di caratura nazionale su tre temi particolari legati al mondo dell'emigrazione: la cura pastorale dei marinai, il dialogo interreligioso in emigrazione e l'advocacy e la lobby in campo migratorio.

I lavori di gruppo del pomeriggio hanno evidenziato la necessità di formulare programmi comuni a livello regionale per interventi più significativi ed efficaci, tanto sul piano politico quanto su quello pastorale.

L'ultimo giorno è stato dedicato alla programmazione pastorale per i prossimi tre anni; dai lavori di gruppo sono emerse proposte interessantissime, tendenti ad un'azione comune centrata su quattro punti focali: promozione umana e difesa dei diritti dei migranti, insistenza sul dovere dell'ospitalità da parte delle comunità dei paesi d'immigrazione, corresponsabilità pastorale delle Chiese particolari e migranti come soggetto d'evangelizzazione.

Le giornate di lavoro sono state arricchite da intensi momenti di preghiera comunitaria, organizzata dagli stessi partecipanti, con particolare attenzione





I partecipanti al corso di formazione (sopra) e la sede del Centro Studi di Manila (pag. prec.)

alle espressioni liturgiche "etniche". Di singolare importanza, ai fini dell'evento, è stata la celebrazione eucaristica di mercoledì 24 marzo, presieduta da mons. Ramón Arguelles, presidente dell'ECMI.

Il clima di fraternità e cordialità, che ha caratterizzato ogni momento di questo Exodus, ha contribuito ad accrescere ulteriormente la condivisione tra i partecipanti. Dalle testimonianze raccolte l'ultimo giorno, il messaggio conclusivo di questa

edizione di Exodus potrebbe essere così riassunto: "Attraverso la comprensione del fenomeno migratorio come segno dei tempi e sollecitudine della Chiesa, saremo capaci di prenderci cura amorevolmente di ogni persona in movimento e celebrare la comunione nella diversità".

Italia MISSIONE SPECIALE

Cinque ragazze italiane (Carmela, Rossella, Ilaria, Michela e Liria) hanno iniziato una significativa esperienza presso le Missioni Cattoliche Italiane d'Europa. Aderendo a un progetto di Servizio civile volontario promosso dalla Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, trascorreranno un intero anno con i giovani ed immigrati in genere nei luoghi di arrivo servendosi delle iniziative ed esperienze maturate nei centri missionari a cui fanno riferimento. ▶

Italia INIZIAZIONE CRISTIANA

Il manuale "L'iniziazione cristiana", edito dall'Ufficio Catechistico della Conferenza Episcopale, ha un esplicito riferimento alla iniziazione cristiana degli adulti stranieri che intendono percorrere l'itinerario catecumenale. Allo scopo, prevede una certa flessibilità e creatività richieste dalle diverse situazioni. Si tratta infatti di uomini e donne che "provengono da altre culture e da religioni non cristiane e desiderose di un inserimento definitivo nel paese che li ha accolti... lavoratori che hanno trovato, insieme al posto di lavoro, anche un ambiente solidale; giovani che hanno incontrato gruppi ecclesiali aperti e vivaci; fanciulli che frequentano la scuola in un ambiente cristiano e domandano il battesimo coinvolgendo anche i loro genitori". Il manuale aiuta a testimoniare la fraternità e a facilitare l'inserimento e l'annuncio del Vangelo. ▶

Brasile 21 ANNI DOPO

In realtà l'interesse per una presenza scalabriniana a Cuibá (MT) è iniziata nel 1978. In quel tempo era in auge l'immigrazione interna verso lo stato del Mato Grosso. Nel 1979 alcuni missionari e seminaristi realizzarono uno studio sui vari aspetti della situazione, alquanto precaria, della popolazione immigrata. I primi missionari, P. Antonio Gallo e P. Carlo Verri, giunsero a Cuibá nel 1980. D'accordo con il vescovo diocesano aprirono un centro di pastorale per i Migranti e un centro assistenziale per bambini. Tre anni dopo, fu creata la parrocchia del Divino Spirito Santo, che fu affidata a P. Elói Dalla Vecchia e che più tardi assunse anche il titolo di Santuario. Ben 16 Missionari Scalabriniani vi hanno prestato il loro servizio pastorale durante questi anni. Molteplici sono le attività e le istituzioni che ruotano tuttora attorno al Santuario e al Centro di Pastorale grazie alla sollecitudine e alla generosa collaborazione di tutta la popolazione, per lo più emigrata dal nord brasiliano. Alla guida di questa operano oggi P. Adilar Lodi, nuovo parroco, P. Giancarlo Rizzinelli e P. Antenor Dalla Vecchia. ▶





AUSTRALIA

IL MIRACOLO ANNUALE

Luigi Sabbadin

Annualmente a Marian Valley migliaia di italiani accorrono per onorare il Santo Padre Pio. E anche l'ultimo appuntamento a Marian Valley, quello di settembre ultimo, ha risuonato delle voci gioiose e garrule di centinaia di italiani, accorsi da Brisbane, Gold Coast, Santhorpe e zone adiacenti, per celebrare la festa di uno dei Santi più cari ai loro cuori: padre Pio da Pietralcina.

La giornata, preparata con impegno dalle varie comunità del sud-Queensland, è stata indimenticabile. Oltre agli smaglianti colori delle piante, dei fiori, dei prati di un verde tenero, la Valle quest'anno ha offerto a tutti qualcosa di diverso, ma che era nell'aria già da tempo: la nuova Via Crucis, con le sue statue a grandezza d'uomo, di un bianco intenso che si staglia vivissimo sullo sfondo verde del bosco. La comunità italiana ha contribuito a quest'opera offrendo la somma per pagare la quattordicesima stazione, che ritrae



la deposizione di Gesù nel sepolcro.

Tutto è iniziato di buon mattino con l'arrivo in pullman di oltre 500 persone. Altre 300 sono arrivate in auto e altre ancora con i mezzi pubblici. Alcuni sacerdoti hanno improvvisato dei veri e propri confessionali fra il verde del bosco e molti ne hanno

Momenti della festa annuale in onore del Santo Padre Pio (sopra e sotto); il console italiano, dott. Catani, parla agli italiani durante la festa (a lato)



approfittato per celebrare la Ri-conciliazione.

Un sole radioso baciava dall'alto i partecipanti durante la recita del Rosario e la Messa Solenne, che ha avuto come celebrante principale il Vescovo Ausiliare di Brisbane, Joseph Oudeman. Con lui, Missionari Scalabriniani e sacerdoti italiani. È stato apprezzato da tutti lo sforzo fatto dal Vescovo di usare la lingua italiana sia nella Messa che nell'omelia. La folla ha ripagato, seguendo la celebrazione con profonda devozione e partecipazione e contribuendo a creare un'atmosfera di preghiera. È seguito un breve intervento del Console d'Italia a Brisbane, Dott. Stefano Catani, il quale ha accettato con entusiasmo di incontrare la comunità italiana in un'occasione importante come questa.

Dopo la funzione, c'è stata un'invasione pacifica di tutte le aree disponibili e, come per incanto, sulle tavole improvvisate sono apparse tutte le specialità gastronomiche della nostra bella Italia.

E nel pomeriggio, i fedeli hanno devotamente percorso la Via della Croce potendo ammirare, finalmente, le 14 raffigurazioni marmoree.

La giornata sarà ricordata non soltanto per le attività svolte, o per l'incontro di amici e parenti, o per le leccornie condivise, o per quel sole meraviglioso che ci ha rallegrato da mattina a sera, ma anche, e soprattutto, per l'arricchimento spirituale che ogni cuore attento ha saputo ricevere durante quelle ore.

La statua bronzea del Santo Padre Pio, che campeggia sotto il tetto della sua cappella, ha quel sorriso misterioso che lo ha reso caro a tanta gente. Un sorriso che non illude i fedeli con la promessa di una vita facile, ma che testimonia, anche con i segni visibili nelle proprie carni, una pace e una serenità di cuore che il mondo non conosce. ▶

Italia

INTERCULTURA

Ha avuto luogo a Piacenza dall'8 al 18 marzo 2004. Erano in ventidue da sette nazioni diverse: una piccola Pentecoste per un corso sull'intercultura che ha raccolto solo lodi e soddisfazione. Partendo da parole che ripetiamo ogni giorno, confondendone i significati veri: cultura, civiltà, etnia, per entrare



nella "società pluriculturale" che non è un'invenzione della modernità, perché incontri e scontri di civiltà sono caratteristici di tutto il percorso della storia dell'umanità. E poi emigrazione, identità, bisogni educativi interculturali. E ancora: c'è un diritto all'intercultura? L'elaborazione di una Costituzione europea può influire nella nostra attuale cultura di diritti umani? Mica roba da poco, come vedete, e non è stato facile sedere un'altra volta, forse dopo anni e anni, sui banchi di scuola. Non è stato facile; ma bello, prezioso e arricchente. Merito di chi sedeva in cattedra, bravissimi tutti: docenti italiani, tedeschi, francesi, olandesi, spagnoli. Con un finale, il "memorandum" che il Fondatore ha inviato alla Santa Sede poche settimane prima della morte, nel quale Scalabrini rivela la sua visione mondiale dei problemi della Chiesa e delle migrazioni. A casa nostra l'intercultura è... di casa, da sempre. ▶

Svizzera

MOSTRA FOTOGRAFICA

Dal 26 febbraio al 23 aprile lo Stadthaus di Zurigo ha ospitato la mostra fotografica sull'emigrazione italiana in Svizzera, organizzata dal Präsidi- departement der Stadt Zürich. Nelle foto esposte sono stati ritratti i momenti, il viaggio, il lavoro e il tempo libero e la storia di molti emigrati italiani giunti in Svizzera all'indomani della seconda guerra mondiale, dal 1947 al 1975, anno in cui hanno raggiunto la cifra di 573.085. Le immagini trasmettono la sofferenza e le speranze di chi lasciava allora la casa e la famiglia, fuggendo dalla disoccupazione verso un Paese non toccato dal conflitto e con un apparato produttivo. La mostra è diventata per gli italiani ancora residenti in Svizzera (527.817) un'occasione importante per conoscere e ricordare le tappe della storia passata, intrisa spesso di sofferenze durante il lento processo di integrazione con la popolazione del luogo, ma la stessa è anche un monito in difesa della dignità di quanti ancora oggi sono costretti a percorrere il travagliato cammino dell'emigrazione. ▶



Storie di migranti non sempre a lieto fine



CUORE DI MAMMA

Bruno Ciceri

Sono le nove di sera e sto rientrando alla "Stella Maris" (Centro di accoglienza e dell'Apostolato del Mare) da Tainan, dove ho incontrato un gruppo di lavoratori, quando suona il cellulare. È un agente di polizia, che collabora con il nostro ufficio per gli immigrati. Mi chiede se è possibile ospitare, presso il Centro, una donna in difficoltà.

Mentre guido verso Kaohsiung, mi chiedo chi possa essere questa donna bisognosa. I casi che trattiamo alla Stella Maris riguardano principalmente donne immigrate, cadute vittime di sfruttatori, violentate, costrette a prostituirsi o a lavorare ininterrottamente, senza vedere un soldo per mesi interi, a volte anni. Penso già alle strategie da usare e alle persone da contattare per risolvere in fretta il caso e invece...

Al mio arrivo, mi viene incontro un'elegante signora dai bianchi capelli. Porta al collo un cartello con su scritto, in inglese e in cinese, sotto la foto di un ragazzo: "Insegnante americano scomparso".

Mi ricordo di aver letto la notizia: un giovane di 28 anni, venuto a Taiwan per insegnare inglese e sparito nel nulla tre giorni dopo. Era il 22 maggio 2003. La signora è Barbara, la mamma di Federico, il ragazzo scomparso. Dal mio accento capisce subito che sono italiano, così inizia a raccontarmi la sua storia: è nata in Polonia e da ragazza ha studiato medicina a Roma, dove ha conosciuto il papà di Federico.

Dopo la nascita del bambino

le è stato impossibile terminare gli studi, così è tornata in Polonia. Ma la vita, sotto il regime comunista, è molto dura. Decide, allora, di scappare in Austria e dopo 5 mesi in un campo di rifugiati, con Federico che ha ormai 4 anni, le viene dato asilo in America, dove si adatta a fare i lavori più umili, finché non trova un posto come insegnante di polacco.

Mi dice che Federico parla fluentemente l'inglese, il polacco, lo spagnolo e il russo; che è cresciuto con lei in Alaska, dove ha imparato ad amare la natura e le montagne e a suonare il violino e la chitarra. È stato proprio l'amore per le lingue e le montagne a portarlo a Taiwan. Aveva firmato un contratto per insegnare l'inglese ed è arrivato qui il 20 maggio

2003. Ma avendo alcuni giorni liberi prima dell'inizio delle lezioni, decise di visitare le Taroko Gorge, una zona montagnosa nell'est dell'isola. Ha prenotato un letto e pagato in anticipo per tre notti in un ostello, poi... più nulla. Dieci giorni dopo la sua scomparsa, il suo portafogli e lo zainetto vengono rinvenuti sul suo letto ma non si sa chi li abbia riportati.

La polizia ha pochi indizi e nessuna risposta per Barbara, che però non si arrende. Senza sapere una parola di cinese, col poster del figlio appeso al collo, inizia a girare l'isola chiedendo aiuto a tutti: politici, poliziotti, gente comune che incontra per strada. Il suo cuore palpiterà ancora perché la speranza e il suo amore materno non sono venuti meno. ▶

20 GIORNI IN MARE

Era quasi la metà di agosto quando il peschereccio "FB Mes 62", con un equipaggio di 18 persone a bordo, lasciò l'isola di Mindanao, nel sud delle Filippine. La speranza era quella di raccogliere abbastanza pesce da guadagnare almeno 100 dollari americani. Tre giorni dopo, il peschereccio è affondato. Bienvenito Pancho, pescatore da 37 anni, ricorda che, verso le tre di quel mattino, il capitano lanciò un SOS, perché nella barca si era accumulata molta acqua e si stava inclinando paurosamente

da un lato. Le probabilità di salvezza erano scarse. Dopo essere stato sbattuto per circa sei ore, il peschereccio sparì fra le onde mentre l'equipaggio riuscì a tra-





Manifestazione di lavoratori per le vie di Kaohsiung
P. Bruno Ciceri (pag. prec.) con immigrati

sferirsi sulle piccole barche per la pesca individuale, che vennero legate tra loro per evitare che si disperdessero. Trascorso un po' di tempo, scorsero in lontananza un'altra barca, così il capitano e altri due membri dell'equipaggio, decisero di andare a cercare aiuto.

Pancho racconta: "Abbiamo atteso per ben due giorni che tornassero a salvarci... ma non potevamo sapere se erano riusciti a raggiungere quella barca". Il sesto giorno, Pancho e i suoi tre compagni, Julio, Jaime e René, si divisero dagli altri e affrontarono il mare in balia delle onde.

Trascorsero, così, una settimana senza cibo né acqua, se non quella piovana. Jaime, che nel naufragio era rimasto sott'acqua a lungo e probabilmente aveva ingerito il gasolio fuoriscito dal serbatoio della barca, iniziò a stare male. Furono costretti a bere le loro stesse urine per sopravvivere, mentre

le speranze di essere avvistati diventavano sempre più flebili.

Nella prima settimana di settembre, ben lontani dal punto del naufragio, Pancho avvistò una boa per le reti da pesca, probabilmente dotata del radio-trasmettitore per rintracciarla. Dopo ore di sforzi sovrumani, raggiunsero la boa. Jaime, ormai stremato, rese l'anima a Dio, poco prima che un peschereccio taiwanese li raggiungesse.

Fu durante il viaggio verso Taiwan che la Capitaneria del porto di Kaohsiung mi contattò, in quanto direttore della Stella Maris International Service Center e mi chiese di accogliere i tre superstiti. Al loro arrivo vennero prontamente assistiti e curati.

Venimmo a sapere che il capitano e i suoi due compagni erano sopravvissuti, mentre gli altri dodici pescatori erano da considerarsi dispersi. Guardandoli, ringrazio il Signore per la loro sopravvivenza dopo tanti momenti così difficili. Ogni anno, al Centro, assistiamo pescatori scampati ai naufragi. E sono quelli fortunati... perché di tanti di loro non si sa più niente. Purtroppo, il mare, fonte di vita, diventa spesso la loro tomba... ▶



farsi migranti con i migranti per edificare con essi la Chiesa e cogliere nelle migrazioni il segno della vocazione eterna dell'uomo

Svizzera

EMIGRAZIONE OGGI

Problemi e chances dell'emigrazione oggi nella prospettiva della "Traditio Scalabriniana" è stato il tema svolto da P. Graziano Tassello presso il Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione (CSERPE) di Basilea dal 7 al 9 maggio. Vi hanno partecipato giovani, adulti e adolescenti di varie nazionalità che fanno parte del movimento "Amici sulle strade dell'esodo". Durante l'incontro ha avuto luogo inoltre lo scambio di esperienze e testimonianze di vita dei partecipanti, seguiti da canti e intrattenimenti vari allo scopo di sperimentare dal vivo la Pentecoste dei popoli e di conoscere la preziosa eredità del Beato Scalabrini. ▶

Italia

STAMPA PER I MIGRANTI

La Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero (FUSIE) nel mese di marzo ha presentato al parlamentino del CNEL la ricerca sulla stampa d'emigrazione e i media d'immigrazione. Questi strumenti rivelano oggi che i migranti sono meno invisibili e soprattutto che di loro oggi non si parla in termini di scandalo, emergenza o come problema. L'informazione è uno strumento necessario per interpretare la realtà in cui vivono i migranti. Contribuiscono a raggiungere l'integrazione alla società di accoglienza pur mantenendo la propria identità culturale, storica e religiosa. Nel dibattito sono emersi vari temi e piste per uno sforzo comune allo scopo di rafforzare il sistema informativo per gli italiani all'estero. ▶

Stati Uniti

CONTESA ELETTORALE

Promesse allettanti sono state fatte dal presidente Bush e dai candidati democratici agli immigrati latinoamericani residenti negli USA in vista delle prossime votazioni presidenziali. Tra le altre: la regolarizzazione di 10 milioni di "latinos", soprattutto messicani, e l'impegno che nel futuro non verranno prelevate le impronte digitali a quanti varcano la frontiera. Di fatto, i latinoamericani costituiscono una buona fetta dell'elettorato raggiungendo la notevole cifra di 37 milioni, pari al 13% della popolazione. In alcune città, come Miami e Los Angeles, sono la maggioranza e vi predomina la lingua spagnola. Le previsioni lasciano supporre che mantengano la loro identità a scapito dell'anglosassone. Il tasso di natalità tra i latinoamericani è salito al 3% contro la media nazionale dello 0,8%. ▶

L'ECUMENISMO VAL BENE UNA MESSA



SVIZZERA

Silvano Guglielmi

Due i titoli a tutta pagina che il quotidiano di Losanna dedica a questa notizia, che ha tutta la portata di un avvenimento. Il primo è quello riportato anche come titolo dell'articolo; il secondo conserva l'eco di una sorpresa forse un po' preoccupata: "Le retour des catholiques". E subito la registrazione nella storia: "Personne n'oublie le retour d'une célébration catholique dans ce haut lieu du protestantisme". È una sottolineatura non da poco: non capitava dal 1536, quando Losanna è passata alla Riforma, a parte un'eccezione, di cui si è persa memoria, dovuta a un parroco del Vallese.

La proposta di aprire la cattedrale a tutti i cristiani era venuta da un protestante, medico e liberale, che alla vigilia di Natale del 2002 aveva lanciato il sasso con argomenti che non tutti avevano gradito. Accennava al fatto indiscutibile che i cristiani che avevano costruito la cattedrale non pensavano affatto a un uso della stessa come l'attuale; faceva presente che un luogo come la cattedrale, da ambiente per un servizio "culturale" stava diventando un luogo "culturale", specialmente dopo l'inaugurazione del nuovo organo; rimarcava poi che la domenica mattina al culto protestante si potevano vedere solo alcuni fedeli "dispersés" nell'ampia navata.

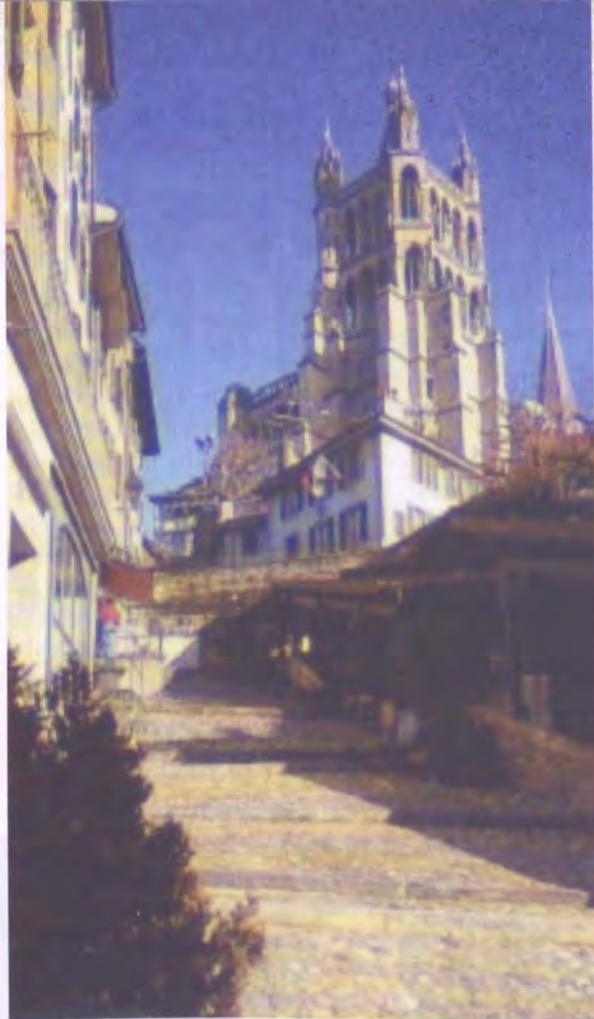
Era seguito un dibattito a tutti i livelli, si erano rinfocolate vecchie polemiche coi cattolici, l'ironia, a volte cattiva, aveva avuto il suo spazio. E i cattolici, da cui non era partita la richiesta, facevano silenzio. Poi era arrivato un no di fatto, con una apparente disponibilità all'apertura che aveva tutta l'aria di una presa in giro: a meno che un domani, qualora bruciasse la loro chiesa principale in città, non si trovassero in difficoltà; allora potremmo ospitarli. Riporto a senso le espressioni di due anni fa, ma tengo buona memoria.



**Era successo
una volta sola
dopo la Riforma:
la Cattedrale di Losanna
sarà aperta ai cattolici.
La prima Messa
il 13 novembre prossimo
per la Giornata dei Popoli.**

E adesso la novità. Historique. Nessuno ne dubita. E si sono già messe su carta le tappe successive: il prossimo 13 novembre la cattedrale accoglierà una Messa in occasione della Giornata dei Popoli; il 21 maggio 2005 sarà amministrata la cresima a tutti i candidati delle parrocchie della città; nel 2006 è prevista una veglia pasquale. E ancora: ogni prima domenica del mese, una comunità guiderà a turno la celebrazione della liturgia della Parola, senza Cena, secondo la propria tradizione e saranno benvenuti i fedeli di ogni confessione. Infine, la preghiera quotidiana delle 7.30 e delle 12.00 sarà da ora in poi guidata da una équipe ecumenica.

Jacques-André Haury, il protestante che ha smosso le acque, si dichiara soddisfatto, anzi "extrêmement satisfait"; dice anche che la decisione della Chiesa riformata è migliore della sua proposta iniziale ed è segno di un vero cammino e precisa che sono i protestanti ad offrire, perché i cattolici



Due suggestive immagini della cattedrale di Losanna

ci non hanno chiesto niente. Non manca inoltre con tutta sincerità anche di dire la sua a proposito della cosiddetta ospitalità eucaristica, che nel mondo protestante è vista così: "Il rifiuto della Chiesa cattolica di invitare alla Cena i protestanti che aprono a loro le porte della cattedrale è cecità", mentre Haury invece dice: "L'ecumenismo ha voluto per troppo tempo ridurre le differenze". Nessuno però nega che "riunirsi in cattedrale è il più bel regalo della risurrezione che i cristiani potevano offrirsi", aggiunge un altro commentatore.

Un'ultima annotazione. C'è un "amarcord", un "mi ricordo", che arriva dal nostro confratello, P. Luigi Bocciarelli, per tanti anni missionario a Berna e nell'Oberland bernese. Raccontava spesso, con commozione e un pizzico di giusto orgoglio, che in alcuni paesi era stato lui il primo sacerdote, dopo la Riforma, a celebrare una Messa. A Losanna, a spalancare ai cattolici le porte di una cattedrale, simbolo della riforma, saranno gli emigrati: il 13 novembre prossimo, si celebrerà l'Eucarestia in occasione della "Giornata dei popoli". L'emigrazione ha sempre fatto saltare tanti lucchetti. Mi permettete di gioire? ▶

Massimo Rinaldi PADRE E PASTORE

La pastorale di Massimo Rinaldi abbraccia tutto l'uomo: la sanità dell'anima, la sanità del corpo ed un equilibrato benessere economico. Il vescovo era sempre pronto ad incoraggiare ogni iniziativa di bene, al di sopra delle fazioni politiche. Guardava l'uomo, bisognoso di eternità, nella contingenza particolare del tempo e nelle situazioni concrete, non scisso dall'appartenenza ad una patria ma sempre teso alla patria celeste... l'animo intrepido, ardente di carità del pastore, padre e maestro nel senso più pieno del termine.

Il Rinaldi era puntuale e preciso nel preparare le prediche e i discorsi... non leggeva, di norma, quanto aveva scritto, ma i concetti espressi erano pensati, pesati e fatti carne nella propria carne... Le prediche e i discorsi... affrontavano i problemi più vivi e scottanti del momento, valutati alla luce della fede, con un'esposizione chiara, dotta, letterariamente curata e, nello stesso tempo, semplice e comprensibile sia alle persone colte che agli illetterati. Il Rinaldi parlava con l'amore del padre e l'autorità del pastore e del maestro e si immedesimava nelle esigenze e nelle situazioni degli uditori che egli chiamava fratelli e figli. (Prof. Suor Anna M. Tassi). ▶



Giuseppe Marchetti UOMO PRODIGIOSO

È un fatto che P. Marchetti fu un uomo prodigioso ed ha fatto miracoli davvero sotto ogni aspetto. Da solo come si trovava, senza mezzi finanziari e ben spesso circondato da opposizioni interne, avverandosi per lui quel detto (Inimici hominis, domestici ejus) tuttavia è riuscito a far tutto da non potersi credere, mai e poi mai,

se non si viene sopra luogo e si vede e si tocca con mano. Questo stabilimento (Orfanotrofio), che mantiene ben 200 persone circa, e l'altro incominciato e condotto a buon punto, ma non ancora ultimato e quindi non abitato, ed altre imprese grandiose di non poca importanza ed utili dell'Orfanotrofio stesso Cristoforo Colombo, sarà sempre un monumento perenne, che dirà ai posteri, a gloria di Dio ed onore della Religione Cattolica ed a merito del Defunto Missionario Marchetti, quanta sia stata la sua fede e la sua carità, il suo spirito di sacrificio per il bene dell'orfano e della povera vedova e di ogni bisognoso, che a lui si presentava, onde è forza a ripetere non altro essere egli ispirato da lume supremo e aiutato dall'alto in modo tutto straordinario; ad affermare conviene, con l'approvazione universale e di tutti i cittadini e Stato di S. Paolo, dalle prime Autorità Ecclesiastiche e Civili fino all'ultimo della plebe, che il P. Marchetti è veramente santo e riposa in Cielo. Non è mia l'espresione, bensì dello stesso Vescovo di S. Paolo; ed invocandolo, mi assicuro della sua protezione a nostro favore.

Il P. Marchetti, se alcuni anni fosse pure vissuto, col suo vasto ingegno, col suo alto spirito, a tutto avrebbe provveduto senza difficoltà e fatica di sorta, e ne andava sicuro del fatto suo, poiché potea dire francamente di avere tutto lo Stato di S. Paolo in suo potere. Egli avea e trovava sempre pronto quanto gli occorreva. (Testimonianza di P. Natale Pigato nel giorno della chiamata al Cielo di P. Marchetti). ▶

Il 16 e il 17 aprile, a Roma, l'Unione Cristiana Enti Tra e Per i Migranti Italiani (UCEMI) ha celebrato l'assemblea ordinaria. Hanno preso parte 25 delegati delle federazioni e associazioni operanti tra i connazionali in Europa e oltre Oceano. Le stesse intendono offrire a tutte le associazioni sorte nelle comunità dei migranti un aiuto per una più attiva partecipazione alla vita delle istituzioni, promuovere il bene dei migranti e delle loro famiglie. L'azione condivisa fra gli associati parte dal comune denominatore della salvaguardia dei principi umani e cristiani con particolare attenzione alla dignità della persona umana, alla fratellanza, alla giustizia e alla solidarietà sociale.

Ha fatto gli onori di casa il presidente, Dr. Adriano Degano, conoscitore da lunga data della problematica in cui devono operare le federazioni e le associazioni nel mondo. Uno spaccato sull'immigrazione che ha coinvolto l'Italia nel corso degli ultimi decenni è stato offerto dal Dr. Pino Gulia, mentre il Dr. Antonino Inchingoli, presidente della Consulta Nazionale Emigrazione, ha analizzato le difficoltà che

Associazioni cristiane degli emigrati

ancora restano da superare per un'azione efficace.

I convenuti, infine, hanno presentato la situazione, il lavoro e le prospettive delle singole federazioni. Con questa assemblea, l'UCEMI ha cercato di ritrovare le motivazioni per rinvigorire e dare respiro alla rete delle relazioni associative. Ha constatato, tra le altre problematiche, la difficoltà di riunire gli italiani della prima generazione e i giovani. Questi ultimi, è vero, perdono - come ha

segnalato il Dr. Degano - "con molta facilità quella che si chiama l'identità italiana se non l'hanno assorbita nel contesto familiare, tuttavia resta il fatto che vivendo in paesi mescolati con la presenza di molteplici etnie, l'essere italiani diventa una specie di orgoglio... Se vicino a questo sentimento di italianità mettiamo anche la sensibilità religiosa, la passione sportiva, le iniziative culturali e di volontariato, possiamo affermare che nelle nostre



Catecumeni immigrati



Dopo l'omelia della Veglia Pasquale, il Papa ha battezzato sei catecumeni: tre italiani e tre immigrati. Non è un caso unico quello del Battesimo amministrato ad emigrati dal Papa. Da tante altre diocesi e parrocchie vengono segnalati spesso casi di adulti per i quali la via dell'immigrazione è diventata via alla fede. I giornali diocesani e lo stesso quotidiano "Avvenire" ne fanno spesso la cronaca. All'interno degli uffici pastorali diocesani e parrocchiali è sempre più frequente la preoccupazione per programmare iniziative pastorali, assistenziali e sociali allo scopo di facilitare la loro partecipazione attiva alla vita comunitaria ed ecclesiale. Si moltiplicano anche le celebrazioni liturgiche nella lingua di provenienza, grazie ai sacerdoti che provengono dai loro stessi Paesi e a missionari rientrati in Patria dopo il loro servizio apostolico. In seno alle comunità cristiane si sente la necessità di facilitare ai migranti l'inserimento nella società e nella chiesa. Allo scopo, è necessario testimoniare l'amore di Dio mediante la condivisione della loro stessa vita in tutti i suoi aspetti di difficoltà, di sofferenze, di gioie e di speranze. In altri termini è necessario e doveroso leggere tutta la loro problematica alla luce del Vangelo e sul piano sociale allo scopo di una equilibrata integrazione e non meramente assistenziale. ▶

Si moltiplicano anche le celebrazioni liturgiche nella lingua di provenienza, grazie ai sacerdoti che provengono dai loro stessi Paesi e a missionari rientrati in Patria dopo il loro servizio apostolico. In seno alle comunità cristiane si sente la necessità di facilitare ai migranti l'inserimento nella società e nella chiesa. Allo scopo, è necessario testimoniare l'amore di Dio mediante la condivisione della loro stessa vita in tutti i suoi aspetti di difficoltà, di sofferenze, di gioie e di speranze. In altri termini è necessario e doveroso leggere tutta la loro problematica alla luce del Vangelo e sul piano sociale allo scopo di una equilibrata integrazione e non meramente assistenziale. ▶

associazioni troviamo facilmente la presenza dei giovani".

Nella mattinata di sabato 17, i partecipanti sono stati ricevuti da Giovanni Paolo II. Nel messaggio rivolto loro il Papa ha detto tra l'altro: "Voi operate nelle numerose associazioni cristiane degli emigrati, ben iscritti nelle comunità parrocchiali, in spirito di fraterna e generosa collaborazione. Di questo mi rallegro e vi incoraggio a coltivare sempre la dimensione religiosa dei vostri sodalizi, per tener vivi i valori ereditati dai padri e trasmetterli alle nuove generazioni. In tal modo, voi offrite un contributo importante all'evangelizzazione. Essa, infatti, come già in passato, anche nella nostra epoca è strettamente legata ai fenomeni migratori". ▶

Khaldia



GERMANIA

Margret (a destra)
con Khaldia e suo
marito



Margret Bretzel

Quando nel 1991 iniziammo a Stoccarda i corsi di tedesco per rifugiati, Khaldia fu una delle prime e più entusiaste partecipanti. Era arrivata da poco, sfuggita per miracolo alla morte durante i bombardamenti israeliani in Libano, in cui era rimasta ferita e in cui aveva perso due fratelli.

Era fuggita dall'incubo quotidiano delle bombe con il marito e i tre figli piccoli. Il fatto che qui in Germania non ci fosse la guerra rendeva sopportabili tutte le difficoltà: un ambiente straniero, un'abitazione precaria in un alloggio collettivo, un permesso di soggiorno rinnovato ogni tre mesi che rendeva incerto il domani e impediva ogni progetto.

Più di una volta Khaldia ci ha sorpreso per la sua forza e il suo instancabile desiderio di imparare il tedesco. Dopo qualche tempo l'abbiamo persa di vista, ma qualche mese fa, dopo diversi traslochi, è tornata a vivere con la sua famiglia in un alloggio collettivo del centro.

In questi anni sono nati altri

due figli; gli altri tre, ormai grandi, hanno amici tedeschi; il marito ha subito diverse operazioni al cuore e soffre di un forte diabete.

Siamo andati a trovare questa famiglia con un gruppo di giovani che partecipavano ad un incontro al Centro di Spiritualità e Khaldia ci ha mostrato una lettera della polizia: "Se la partenza non avrà luogo entro la data indicata, verrà applicata la misura dell'espulsione". Era un foglio di via per Abed, il figlio minore di dodici anni.

Tutti avevano già ricevuto un avviso simile, ma solo lui aveva ricevuto un ultimatum. Avere un ultimatum significa aspettarsi di essere svegliati una notte dalla polizia, avere tempo forse mezz'ora per raccogliere alcune cose ed essere portati direttamente all'aeroporto.

Di fronte a questa lettera ci siamo chiesti: che fare? La sproporzione di fronte alla legge era forte, ma non ci siamo scoraggiati. Abbiamo preso contatti con un'associazione che potesse aiutare a pagare un avvocato e con l'assistente sociale dell'alloggio abbiamo informato un amico sa-

cerdote libanese, conosciuto in Brasile, il quale ha trovato una famiglia musulmana che, in caso di espulsione, può accogliere Khaldia e i suoi. Intanto si è aperta una gara di solidarietà: i giovani presenti all'incontro hanno costruito degli aquiloni per venderli e mettere a disposizione la somma guadagnata; altri hanno fatto pervenire aiuti in vario modo.

Khaldia e la sua famiglia sono ancora in attesa di una probabile espulsione. La situazione resta incerta ma la solidarietà di tante persone, anche di religione diversa, ha costruito ponti che rendono possibile un eventuale ritorno senza grossi traumi.

La vicenda di Khaldia dice che c'è ancora strada da percorrere per un'accoglienza dello straniero non solo funzionale all'economia. Sono necessarie nuove politiche, ma esse saranno efficaci se accompagnate da una cordiale accettazione e un riconoscimento dell'altro nel tessuto del quotidiano. Per questo è importante una politica di sensibilizzazione e di formazione, soprattutto dei giovani, sensibili attori del futuro. ▀



S. RAFFAELE ARCANGELO
pregate per noi

GUIDA SPIRITUALE PER L'EMIGRATO ITALIANO NELLA AMERICA

del Sac. Pietro Colbacchini

(1896)

a cura di P. Giovanni Terragni

15 febbraio 1896

Il 10 agosto 1900 Mons. Scalabrini inviava al Card. Ledochowski, Prefetto di Propaganda Fide, una "Relazione dell'Opera dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani". In essa accennava alla pubblicazione di una "Guida spirituale dell'emigrante italiano in America", composta da P. Colbacchini, intrepido e zelante missionario in Brasile. Il concorso per la compilazione di un manuale religioso per gli emigrati italiani venne indetto dal vescovo di Piacenza nel 1889. Scriveva Scalabrini: "Pubblicai un concorso per un manuale o guida spirituale dell'emigrante, in America, assegnando un premio di L. 1500. Vi concorsero 24 distinti ecclesiastici di varie regioni d'Italia. Una commissione, presieduta dal compianto Card. Almonia di Torino, aggiudicò il premio allo scritto del sacerdote Pietro Colbacchini, nostro missionario. La Provvidenza così, che conosce la nostra povertà, non permise che uscisse dalla misera cassetta la somma stabilita. Di questa guida, stampata in gran numero di esemplari, mando una copia a cotesta S. Congregazione".

Risultò vincitore l'opuscolo di P. Colbacchini che nell'introduzione spiegava "le ragioni del libro" con queste parole: "Questo libro, o coloni italiani, sarà il vostro compagno, vi servirà da missionario quando non potrete avere il ministero, e l'opera diretta del sacerdote... Il libro che presento non deve confondersi cogli altri libri o manuali di devozione. È un libro tutto proprio alle circostanze ed ai bisogni dei coloni italiani nell'America... i quali lo terranno come loro carissimo amico dirò, anzi, come la loro guida di salute per l'anima e per il corpo, dovendo egli far le veci del missionario, che e per la scarsità dei sacerdoti in codeste regioni e per la lontananza dei luoghi, e per altre ragioni, non potessero quasi mai, o raramente avvicinare.... Nel compilare poi questo manuale io non devo mai dimenticare la qualità delle persone per le quali scrivo, e perciò, sia nelle materie o dottrine, sia nello stile e nella lingua, devo attenermi ai modi più semplici, onde essere inteso da tutti e nella migliore maniera, non dovendo essere altro mio scopo che quello di farmi tutto a tutti per condurre tutti a Cristo".

Il volumetto è composto da 416 pagine ed è suddiviso in 18 capitoli. Particolarmente interessanti risultano i capitoli XI: "Dei rapporti civili e sociali", XII: "Della giustizia e lealtà nel commercio", XIII: "Dell'igiene".

P. Colbacchini scrisse la "Guida spirituale dell'emigrato italiano" a Bassano del Grappa, sua città Natale, durante un breve soggiorno di riposo dalle estenuanti fatiche apostoliche tra gli italiani in Brasile. Riportiamo alcune lettere di P. Colbacchini a Mons. Scalabrini.

Eccellenza Rev.ma, finalmente posso dirle che il mio lavoro "Manuale religioso morale per l'emigrato Italiano nell'America" è giunto, comechessia, al suo compimento. Le varie missioni che ho dato ed il dissesto della mia fragile sanità, mi ritardarono di qualche mese il lavoro. Nel compilarlo ho avuto sempre dinanzi i bisogni particolari dei coloni e perciò conserverò la sua originalità, sia nella disposizione degli argomenti sia nel materiale con cui sono svolti. Ho usato poi la maggiore, per me possibile, chiarezza. Ho ommesso, in gran parte, quelle preghiere che si possono avere in tutti i libri di devozione e più che tutto mi sono diffuso in istruzioni ed avvertimenti non solo nel senso religioso ma anche sociale ed economico ed igienico. Però è sempre la religione il perno ed il fine... È più diretto alla emigrazione permanente che alla temporanea (la quale, secondo me, è sempre dannosa, e non si presta a mezzi di sorta per venirle in aiuto, checché ne giudichi il fervoroso Dr. Olivi, col quale ci troviamo agli antipodi). Ma egli non ha mai visto d'avvicino i vantaggi della emigrazione permanente, né ha dati bastevoli per conoscere i pericoli ed i danni della temporanea. Nello stesso errore dell'Olivi si trova l'Em.o Card. di Milano. A loro, certo, il mio manuale non piacerà, ma sì a V. Eccellenza che forse non troverà altro da opporre che quella mia esplicita dichiarazione circa l'amore della patria e dei doveri che ne derivano. Posto a base che non abbiamo quaggiù stabile dimora, io non incolpo i coloni che preferiscono un paese all'altro, sebbene ricordi loro di conservare tutto l'affetto e la gratitudine alla propria nazione. Quello a cui non li consiglio è di formare delle isole nel mare, volendo far da italiani in terre straniere, sebbene li esorti a conservare la lingua e i costumi, ecc. Guardo le cose sul generale, prescindendo da

ogni vista politica che su questo ha stravolto le idee fra le nazioni. Concludo dicendo che la nostra patria sulla terra è quel paese nel quale con maggior facilità troviamo da soddisfare alle esigenze della vita; non accreditando alla così detta nostalgia, qualificandola come effetto di indole timido e ristretto che non da formarsi nuove abitudini. Non dubito che V. Eccellenza se non in tutto, in grandissima parte mi darà ragione, tanto più che ho svolto l'argomento con tutta la delicatezza, per non urtare contro le altrui suscettibilità..."

16 febbraio 1896

Eccellenza Rev.ma, da circa otto giorni deve aver ricevuto il manoscritto del Manuale per l'emigrazione. Non pretendo che l'abbia letto, ma spero che la sua grande attività troverà qualche ritaglio di tempo da esaminarlo e sapermene dire. Come le ho scritto, mio desiderio è (ed ogni convenienza lo esige) che sia V. Eccellenza esaminatore e giudice del mio libretto, perché altri, per quanto dotto, potrebbe non avere presenti quelle circostanze e particolari convenienze, che la nostra pratica ne consiglia e ne impone.

Nel comporre il lavoro, io mi tenni collo spirito in mezzo ai miei dilette coloni e scriveva ciò che a loro avrei detto (ed ho loro detto tante volte) di presenza... Non dubito che V. Eccellenza si compiacerà di usare di piena libertà per postillare, aggiungere e togliere al mio scritto, e farmi le osservazioni che crederà dello scopo, le quali io apprezzerò per quel che merita la sua mente così illuminata ed il mio cuore così disposto al bene di quei nostri emigrati... Finalmente (era tempo) il satanico Crispi venne sbalzato. Dico satanico alludendo al posto che tiene in massoneria. Chissà che anche la scusa dell'emigrazione americana trovi più appoggio presso il nuovo ministero; pare, almeno, che ciò debba essere dappoi che le vicende dell'Africa hanno mostrato coi fatti l'utopia di una colonizzazione nell'Eritrea, ecc. Che dirà il Sig. Blanc, il quale, ora un anno, battendomi sulla spalla, mi diceva: "Mi dispiace di trovarla così mal prevenuta contro la nostra Colonia eritrea! Mi diceva così dietro la mia esplicita dichiarazione di veder tutto negativo nell'Eritrea per la felicità dei nostri coloni, e che non li credea così rei da essere mandati all'esilio ed alla galera come si farebbe col mandarli colà.

16 luglio 1896

Rev.mo Monsignore, sono ora nel "fervet opus" per la divulgazione della Guida spirituale. Ho commesso all'editore di mandarne copia a molti vescovi ed ai principali giornali cattolici. Oggi devono essere state spedite le tre copie a Roma, al S. Padre, al Card. Rampolla ed a Mons. Cavagnis. Credo che se il S. Padre applicherà un momento di attenzione al libro



P. Pietro Colbacchini (nella foto con una famiglia di emigrati italiani nel Paraná) nacque a Bassano del Grappa (Vicenza) l'11 settembre 1845. Ordinato sacerdote nel 1869, fu rettore della Chiesa di S. Corona a Vicenza, poi arciprete di Cereda. Partì per il Brasile il primo novembre 1884, si stabilì a Monserrate (São Paulo), e nel 1886 a Agua Verde, presso Curitiba (Paraná). Nel mese di agosto 1896 entrò stabilmente nella Congregazione dei Missionari di S. Carlo con la professione dei voti perpetui nelle mani di mons. Scalabrini a Piacenza. Nel 1896 si recò nel Rio Grande do Sul e fondò il paese di Nova Bassano, dove morì il 30 gennaio 1901. Oltre alla "Guida spirituale per gli emigrati italiani in America", Colbacchini scrisse numerose lettere e importanti opuscoli sull'emigrazione. Tra questi ricordiamo: "Le condizioni degli emigrati nello Stato di Paraná in Brasile. Relazione di un Missionario veneto", e "L'emigrazione italiana agli Stati Uniti del Brasile: condizioni presenti, provvedimenti opportuni per migliorarle".

resterà contento che gli emigrati ne siano provveduti. Ho scritto poi a parte al P. Zacchi della Civiltà Cattolica ed a Don Albertario dell'Osservatore di Milano perché all'annunzio del libro aggiungano un articolo a favore dell'Istituto atto da ispirare qualche buona vocazione. I due mi hanno verbalmente promesso di compiere quest'atto. Io non cesserò di usare tutti i modi perché l'opera di V. Eccellenza venga conosciuta ed apprezzata... A mio vedere, uno dei migliori aiuti sarà quello di aprire un collegio ginnasiale in Brasile. Da quello partiranno i missionari od almeno buoni sacerdoti per gli emigrati. A voce le esporrò più diffusamente le mie idee giacché prima di partire passerò qualche giorno a Piacenza, dove spero di trovare V. Eccellenza... Il P. Brescianini in Paraná... ora tenta di interdire la diffusione della Guida spirituale che da lui è già posta all'indice. Si giustifica col dire che è il Vescovo che non vuole che il mio libro si sparga fra i coloni perché dubita di allusioni poco onorifiche ai brasiliani. Per buona fortuna ho previsto il pericolo e non esiste nel libro una sola allusione che possa offendere od adombrare la suscettibilità di quei nazionali. V. Eccellenza. ne è giudice...".

P. Pietro Colbacchini



Germania

Si svolge dall'8 al 15 agosto ed è organizzato dal Centro di Spiritualità di Stoccarda (Germania). Prendono parte giovani provenienti da diversi Paesi. In programma per quest'anno:

- Interventi sociologici sull'emigrazione e riflessione teologico-biblica;
- approfondimento della Parola di Dio e celebrazione dell'Eucaristia;
- una giornata insieme al vescovo ausiliare della diocesi di Rottenburg-Stuttgart, Mons. T. Renz;
- appuntamento con migranti e rifugiati di diversi continenti;
- incontro con i carcerati ad Heimsheim;
- visita alle città di Heidelberg (Germania) e Strasburgo (Francia);
- spazi di creatività attraverso la musica, il canto e la danza, giochi e feste. ▶



Giovani e la sede del Centro di Spiritualità di Stoccarda

ordinazioni sacerdotali

Messico

P. José Armando Robles

del Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires) ordinato sacerdote il 1° maggio 2004 nella chiesa parrocchiale N. S. de San Juan de los Lagos di Los Mochis (Sinaloa - Messico) da Mons. Jimenez Hernandez Benjamin, vescovo di Culiacan.



Italia

P. Marco Tosin

del Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires) ordinato sacerdote il 29 maggio 2004 nella parrocchia Sant'Ambrogio di Valrovina (Vicenza) dallo scalabriniano Mons. Silvano Tomasi c. s., Nunzio Apostolico presso l'ONU a Ginevra.

e diaconali



Argentina

Il 25 aprile 2004, i giovani religiosi Salvatore Filippo Mazzitelli e Jorge Garcia Mendez del Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires - Argentina) sono stati consacrati Diaconi nel Santuario N. S. Madre dei Migranti di Buenos Aires dal vescovo ausiliare Mons. José Antonio Genticco.

professione perpetua

Brasile

Il 27 febbraio 2004, il religioso Heitor Castoldi del Seminario Giovanni XXIII di San Paolo ha emesso la Professione Religiosa Perpetua



prendi anche tu il largo



29 frontiere
per la

Solidarietà Scalabriniana

2004

**Le migrazioni
contribuiscono
a coltivare
il 'sogno'
di un avvenire
di pace
per l'intera
umanità**

(Giovanni Paolo II)

puoi... essere missionario

- ◆ Diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- ◆ Inviando intenzioni di SS. Messe
- ◆ Pregando per i Missionari
- ◆ Orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ◆ Inviando offerte per le opere di carità
- ◆ Sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"

Ultimo sabato del mese SANTA MESSA per i defunti e i collaboratori

*Dio ricompensi largamente
i benefattori
e li facci moltiplicare...
assisti, difendi, protegga
e faccia prosperare
questa sua opera"*

(Beato Scalabrini)

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma di P. Pietro Spillere e di P. Marciano Escobar; il papà di P. Pierangelo Paternieri; il fratello di P. Angelo Risoli.

ALLA CASA DEL PADRE

Fr. Gino Corradin

Chicago, IL (USA), 24 maggio 1922
Sun Valley, CA (USA), 12 marzo 2004

Religioso dal 1952. Era popolarmente conosciuto semplicemente come Fratel Gino. Proveniva da una famiglia particolarmente scalabriniana. Era fratello di P. Albert, missionario negli Stati Uniti, cugino di P. Giuseppe Corradin, missionario in Brasile e nipote di fratel Gildo Corradin, chiamato al cielo nel 2001. Dopo il servizio militare chiese di appartenere alla Congregazione Scalabriniana come "coadiutore". Dal 1950 al 1976 appartenne alla Provincia religiosa San Carlo, nella quale svolse con spirito di servizio i compiti affidatigli nel noviziato San Carlo di Staten Island, nel Seminario e nelle case per sacerdoti anziani di North Kingstown. Nel 1976 fu trasferito alla Provincia San Giovanni Battista e per anni svolse varie attività nel seminario Sacro Cuore e nell'assistenza agli ammalati di Chicago. Visse gli ultimi anni nella residenza San Carlo di Sun Valley da dove tornò alla Casa del Padre il 12 marzo 2004. Con atteggiamento umile e silenzioso, fu un religioso fedele e servizievole, particolarmente verso i Confratelli e gli ammalati. ▶



P. Enrico Morassut

Vicenza, 27 ottobre 1929
Bassano del Grappa (VI), 18 marzo 2004



Religioso dal 1948. Ordinato sacerdote il 17 marzo 1955. Dal 1955 al 1977 appartenne alla Provincia religiosa Immacolata Concezione della Regione Europea, dove svolse il suo ministero pastorale nelle missioni di Francia e di Lussemburgo e per un anno come vocazionista in Italia. Dal 1977 appartenne alla Provincia San Carlo svolgendo la sua missione a Montréal (Canada) e a Valencia (Venezuela). La sua ultima dimora fu la Residenza San Raffaele di Bassano del Grappa (VI), dove da sei mesi si era ritirato a causa della

malattia e da dove ritornò alla Casa del Padre il 18 marzo, il giorno seguente al suo 48° anniversario di ordinazione sacerdotale. Amante del canto corale e delle tradizioni, seguiva, assisteva e incoraggiava l'associazionismo dei migranti. Amante della montagna e della natura. Fu particolarmente amico e vicino ai suoi fedeli. Uomo di profonda fede. Sempre pronto all'obbedienza. Ha affrontato la chiamata del Signore coscientemente e con una straordinaria serenità. ▶

P. Vittorio Gnesotto

Campese di Bassano (VI), 23 marzo 1937
Negrar (VR), 8 aprile 2004

Religioso dal 1957. Ordinato sacerdote il 19 marzo 1963. Era fratello del chierico Bruno, deceduto nel 1951 allora studente religioso scalabriniano. Ora riposano accanto nella Cappella cimiteriale della Comunità Scalabriniana di Bassano. Era zio dello scalabriniano P. Claudio Gnesotto. Dal 1963 fino al suo ricovero nell'ospedale di Negrar (Verona), avvenuto nel mese di marzo ultimo e dove l'8 aprile 2004 è tornato alla Casa del Padre, P. Vittorio, chiamato familiarmente P. Rino, svolse il suo apostolato missionario tra gli emigrati italiani nelle Missioni Cattoliche di Quaregnon (Belgio), di Lione e di Grenoble (Francia). Fu Consigliere e, per tre periodi, Vicario della Provincia religiosa Immacolata Concezione della Regione Europea. Fu un missionario di sacrificio, di preghiera e di fede, impegnato nella pastorale e donato alla causa dei migranti. Di carattere schivo dalle apparenze, umile nel riconoscere le proprie limitazioni e doti, ma particolarmente gioviale con i fedeli e i confratelli con i quali stava con piacere allo scherzo. ▶

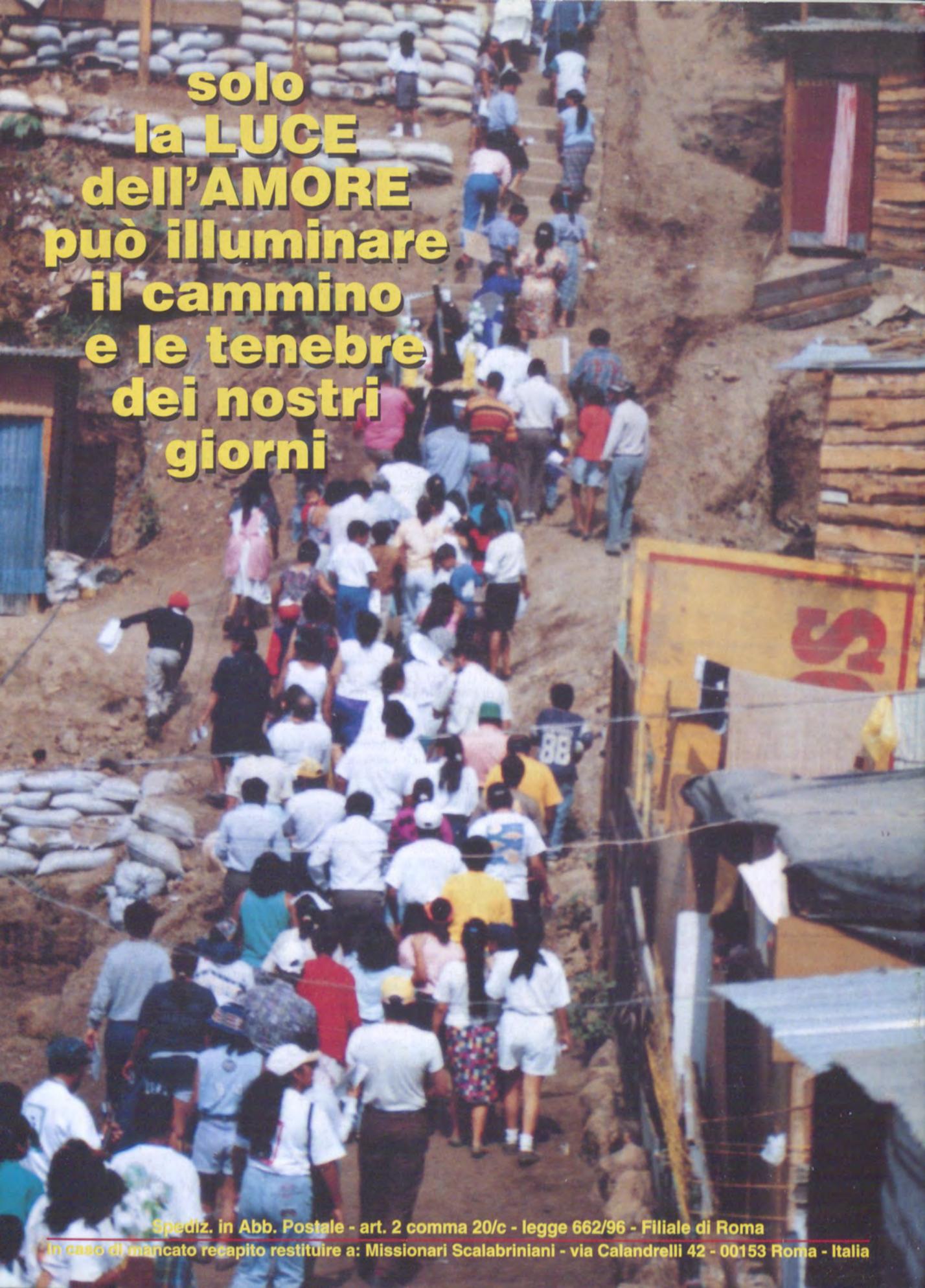


P. Antonio Marcon

Fonzaso (BL), 26 aprile 1922
Bassano del Grappa (VI), 19 aprile 2004



Religioso dal 1940. Ordinato sacerdote il 1° settembre 1946. P. Antonio trascorse i primi 14 anni di attività missionaria in Brasile presso alcune parrocchie della Provincia religiosa San Pietro. Nel 1960 si aggregò ai confratelli della Delegazione Madonna di Pompei di Venezuela, in seguito Provincia San Carlo Borromeo, dove svolse la sua attività apostolica come assistente, parroco e direttore di scuola per altri 43 anni specialmente nelle missioni di Caracas, Maracay e Barquisimeto. Nel 2003 si trasferì nella residenza San Raffaele di Bassano, da dove, il 19 aprile 2004, tornò alla Casa del Padre. P. Antonio fu un missionario entusiasta, dinamico e di spirito intraprendente, particolarmente impegnato nella ricerca del bene per le anime, sia nel servizio ai migranti come ai fedeli delle missioni e alunni delle scuole dove svolse il suo apostolato. Fu un sacerdote zelante, sostenuto da una costante volontà, dalla sua fede e dalla costante preghiera. Fu un fedele servitore della Chiesa e della Congregazione. ▶



**solo
la LUCE
dell'AMORE
può illuminare
il cammino
e le tenebre
dei nostri
giorni**

Spediz. in Abb. Postale - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma
In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia